

Moreno Baccichet - Walter Coletto

PALCODA

UN VILLAGGIO ABBANDONATO

Considerazioni in merito alle forme
d'insediamento in Val Meduna

Estratto dalla Rivista
"Ce fastu?"
della Società Filologica Friulana
LXVIII (1992) 1



Lega per l'Ambiente di Pordenone

Moreno Baccichet, Walter Coletto

Palcoda: un villaggio abbandonato

Considerazioni in merito alle forme di insediamento in Val Meduna.

Premessa

Chi visita i paesi della montagna pordenonese non sempre riesce a riconoscere l'antico contesto urbanistico e le specifiche tipologie edilizie delle Prealpi Carniche. Ciò che si era salvato dal degrado prodotto dall'emigrazione non è stato risparmiato dal terremoto del 1976 e dai pesanti restauri dell'ultimo decennio. Le pietre squadrate sono state coperte da malta in cemento o da "camicie" in calcestruzzo armato. Molti tetti in legno sono stati sostituiti da solai in laterizio, il finto rustico e le "taverne" domenicali imperversano. In situazioni peggiori alcune case del vecchio tessuto edilizio sono state sventrate e rifatte con civetteria moderna.

Un enorme bagaglio di informazioni relative alla struttura dell'insediamento umano nella montagna pordenonese è andato distrutto in poco più di tre decenni. Solo pochi episodi, in alcuni casi ben restaurati grazie all'intervento della Regione, testimoniano ancora alcuni dei vecchi "tipi" architettonici alpini. Ma se la montagna abitata è avara di documenti edilizi ben conservati, la montagna abbandonata ci può a volte fornire informazioni importantissime e dimenticate.

In Val Meduna una trentina di piccoli villaggi abbandonati da parecchie decine di anni hanno conservato i caratteri dell'originario insediamento abitativo. In pratica gli insediamenti che maggiormente avevano risentito dell'esodo montano, dopo decenni di abbandono, si stanno rivelando vere banche di dati e informazioni sull'urbanistica e l'architettura della montagna. Infatti molto spesso il confronto tra i vecchi catastali ottocenteschi e quanto resta di costruito è immediato e la forma urbana la si può riconoscere, nei suoi connotati architettonici, anche in alzato.

La nostra ricerca vuole scoprire ed esprimere, attraverso documenti e immagini, le dinamiche urbanistiche, architettoniche e storiche che stanno alla base del processo di insediamento nel territorio montano. Ci interessa rilevare come, utilizzando le informazioni raccolte nei "villaggi abbandonati", sia possibile tracciare una reale storia dell'urbanistica in montagna. Una storia che però non si limiti a disquisizioni puramente tecniche e formali, ma che si dispieghi anche in ambito più squisitamente antropologico, che indagli all'interno degli edifici e del contesto delle relazioni sociali ed economiche che regolarono la massima espansione demografica nel territorio montano tra XVII e XIX sec.. L'obiettivo è quindi quello di rintracciare la moderna memoria "archeologica" della storia degli uomini che con-

tribuirono a creare il paesaggio antropizzato. Palcoda è un campione di questa ricerca.

Gli insediamenti nelle Prealpi Carniche

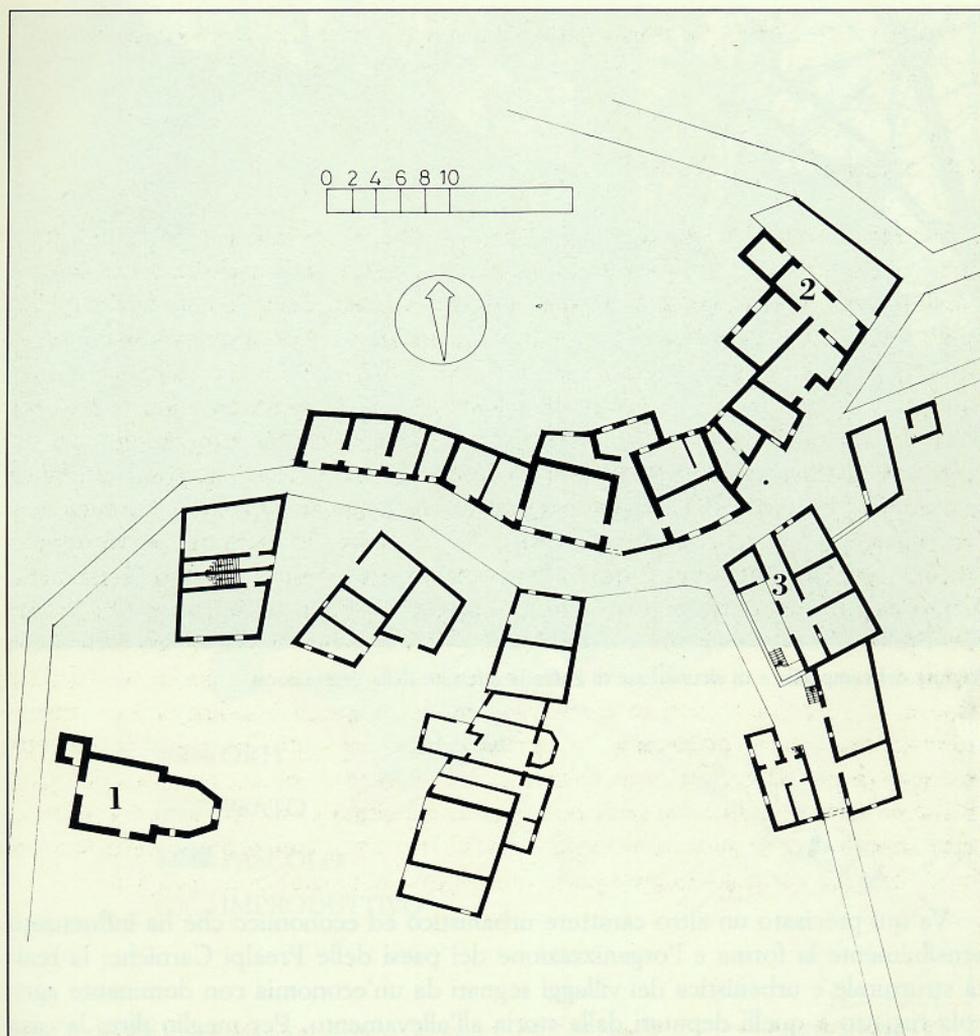
I dati raccolti ci permettono di affermare che, se è vero che in tutti i casi il motivo principe della fondazione di un nuovo villaggio¹ è la risposta a una insostenibile pressione demografica, è pure vero che i tempi della “colonizzazione” dell’ambiente non antropizzato non sempre coincidono. Per esempio, in Canal di Cuna gli insediamenti di Val Premedia, Cerva e di San Vincenzo sono successivi a quello di Selva Piana. Gli indicatori dell’antica nascita di un piccolo abitato sono diversi: citiamo il regime delle proprietà e le famiglie che vi investirono, oppure i caratteri tipologici delle case ancora esistenti. Rintracciare all’interno di un villaggio abbandonato edifici caratterizzati dalla tipica loggia in pietra, su due o più piani, rimanda ad antiche tipologie in voga fin sul finire del ’700 nei centri agricoli. Molte case caratterizzate da questa particolare composizione dei fori (solitamente vengono etichettate come “case a loggia carnica”) si rintracciano nei centri più antichi della Val Meduna, per esempio nelle “Ville” di Sopra, di Mezzo e di Sotto, oppure nelle valli minori di Campone e Posplata (sono diffuse anche in Val d’Arzino e in Valcellina). Non le troveremo invece in quegli insediamenti di recente formazione, dove la rinuncia a un assetto urbano compatto ha prodotto un certo numero di piccoli borghi caratterizzati dalla più recente ed economica tipologia a ballatoio e da un’economia pastorale. L’area del citato Canal di Cuna è caratterizzata soprattutto da insediamenti di quest’ultimo tipo, consolidatisi nella seconda metà del ’700 assorbendo gran parte della spinta demografica di quegli anni².

¹ D’ora in poi considereremo villaggi tutti gli insediamenti stabili dove una o più famiglie diedero vita a un aggregato abitativo e continuativo.

Va inoltre premesso che questo studio vuole solo puntualizzare alcune nuove informazioni sull’insediamento in montagna in epoca relativamente recente: XVI - XIX sec. Per l’epoca più antica è difficile fornire anche solo un orientamento bibliografico. Infatti gli studi sulle più antiche forme di insediamento abitativo sono rarissimi e frammentari. Per tutti, cfr. A. LAZZARINI, *Le rovine di Chiaserualis in Carnia*, In Alto, 4 - 5 (1904), 34-35. Nel saggio l’autore avanza l’ipotesi che alcuni antichi abitati, comunque post-romani, presentino tipologie edilizie “esastoriche”, frutto anche dell’isolamento di alcune popolazioni montane in epoche relativamente recenti: i “pagani”.

² In Canal di Cuna solo l’insediamento di Selva Piana, in diretto collegamento con Tramonti di Mezzo, ha prodotto edifici con tipologia a corte chiusa, tipica dei più antichi insediamenti a prevalente destinazione pastorale. Va precisato che il confronto tra l’insediamento di Palcoda e i ripetuti riferimenti alla colonizzazione del Canal di Cuna è teso a sviscerare le diverse tipologie di insediamento sviluppatasi in due vallate adiacenti, ma diverse.

Per avere un quadro dell’andamento demografico che ha contraddistinto la Val Meduna riportiamo alcuni dati riferiti ai censimenti della popolazione:



La struttura insediativa di Palcoda si scorge chiaramente in questa planimetria che individua la distribuzione degli edifici al piano terra. E' così possibile riconoscere la posizione esterna all'abitato della chiesetta del 1772 (1), la casa all'ingresso nord (2) e la casa all'ingresso degli orti (3).

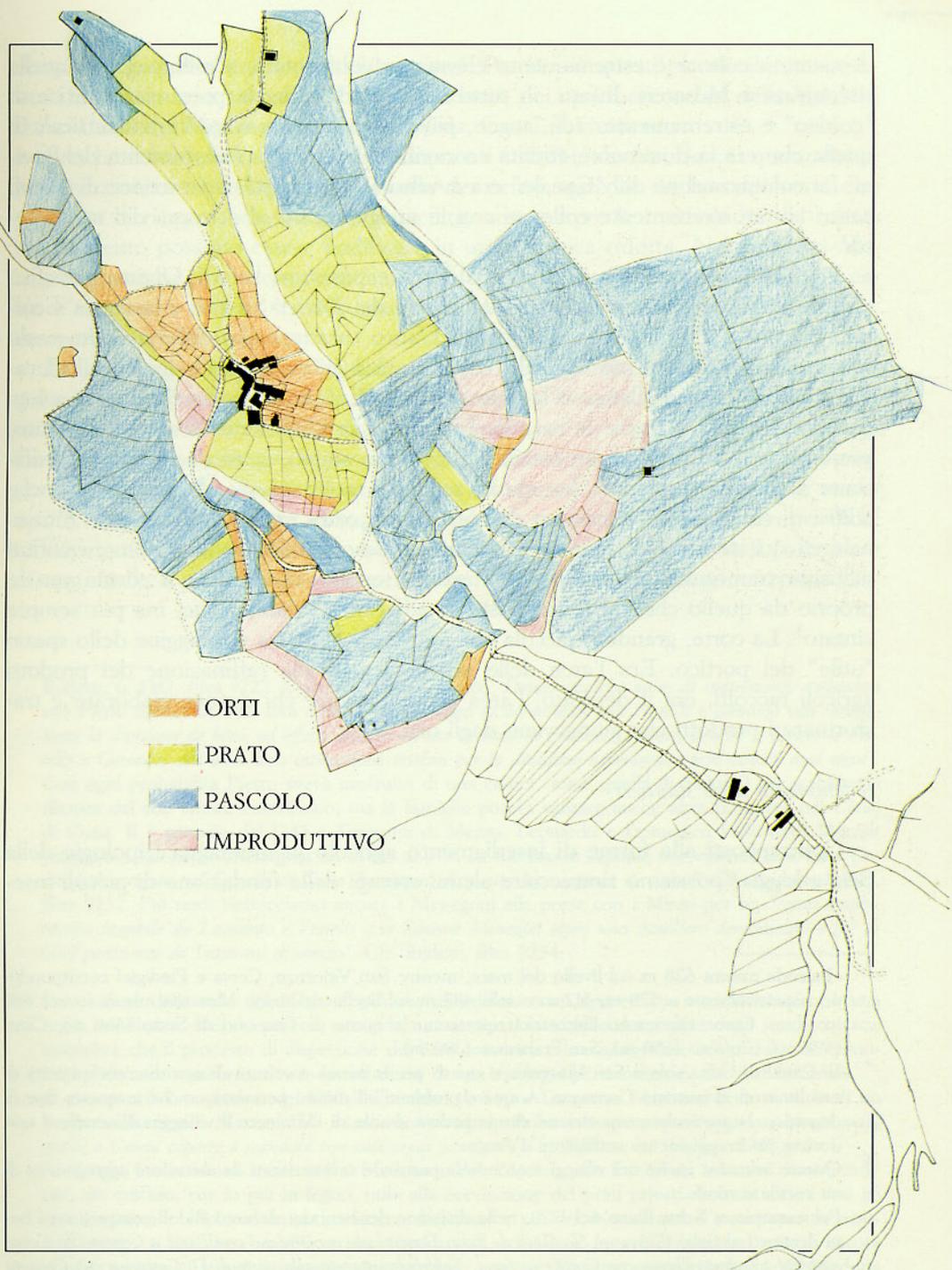
Censimento	1776	1860	1921	1936	1951	1971	1981
TRAMONTI DI SOPRA	1544	2296	1691	1614	822	623	
TRAMONTI DI SOTTO	2055	3090	2019	1952	760	679	
Totale	3599	4100	5386	3710	3566	1582	1302



Veduta del campanile e di alcune case di Palcoda infestate dalla vegetazione.

Va qui precisato un altro carattere urbanistico ed economico che ha influenzato sensibilmente la forma e l'organizzazione dei paesi delle Prealpi Carniche: la realtà strutturale e urbanistica dei villaggi segnati da un'economia con dominante agricola rispetto a quelli deputati dalla storia all'allevamento. Per meglio dire: la casa a loggia è più facile da rintracciare all'interno di villaggi a prevalente economia agricola, mentre invece è improbabile scoprirla all'interno dei villaggi caratterizzati da un'economia principalmente pastorale. Per questo, in Canal di Cuna i piccoli borghi, tra l'altro estremamente giovani rispetto agli insediamenti del Canale di Campone e di Palcoda, non sono caratterizzati dalle tipiche case a loggia, nonostante questo tipo fosse molto diffuso nella vicina Villa di Mezzo. Per contro, in questo Canale, colonizzato in epoca relativamente recente, rintracciamo diffusa la tipologia a ballatoio. In questo caso l'elemento architettonico caratterizzante si limita a essere la semplice sede dei percorsi orizzontali e non un vero e proprio spazio utilizzato per un gran numero di attività legate all'agricoltura.

Ci sembra che questa sia una distinzione fondamentale e caratterizzante dei due "tipi" principali. Nel sistema degli orti di Palcoda, la superficie terrazzata e



Mappa delle destinazioni colturali delle aree private di Palcoda. I dati sono desunti dalle informazioni censuarie del Catasto Napoleonico-Austriaco del 1832. (A.S. Pn)

destinata a coltura è estremamente elevata se confrontata, a esempio, con quella riscontrata a Mosareit. Infatti, in tutto il Canal di Cuna la presenza di orti e di "coltivo" è estremamente rada, segno, più che della diversa quota altimetrica³, di quella che era la dominante attività economica dei villaggi: l'allevamento dei bovini. La colonizzazione del "Canale" era avvenuta attraverso la costruzione di piccoli centri abitati strettamente collegati con le malghe poste al di sopra dei mille metri.

Palcoda invece godeva di una privilegiata esposizione solare. Questo giustificò un esteso lavoro di terrazzamento del crinale del Zuc di Santins e la messa a coltura di tutta l'area limitrofa all'abitato⁴. L'altro carattere che differenzia in modo sostanziale l'insediamento agricolo con casa a loggia da quello legato all'allevamento con "tipi" a ballatoio è la corte agricola. Entrambi gli esempi di casa a loggia di Palcoda, ma anche la casa di Tridis e i simili edifici di Tramonti di Sotto, presentano la costante di un cortile più o meno ampio, cinto da un muro e adiacente al porticato terreno. Lo spazio scoperto molto spesso disimpegnava anche edifici di servizio; per certo non era destinato a orto, ma era la "cerniera" funzionale di queste piccole aziende agricole. Le descrizioni di edifici compravenduti nell'area tramontina per tutto il Settecento tendono a dividere il cortile vero e proprio da quello che era l'orto posto in adiacenza all'abitazione, ma pur sempre cintato⁵. La corte, grande o piccola che fosse, era la logica propaggine dello spazio "utile" del portico. Era l'area delle attività legate alla raffinazione dei prodotti agricoli raccolti, era il deposito, l'area produttiva per chi doveva elaborare e trasformare i prodotti che giungevano dagli orti.

Il fenomeno degli staulieri

Contrapposti alle forme di insediamento agricolo in montagna (tipologia della casa a loggia) possiamo rintracciare alcuni esempi della fondazione di piccoli inse-

³ Palcoda misura 628 m sul livello del mare, mentre San Vincenzo, Cerva e Piedigiaf corrispondono rispettivamente a 578 m, 512 m e solo 487 m sul livello del mare. Mosareit misura invece 690 m s.l.m.. Come riferimenti altimetrici riportiamo le quote di Tramonti di Sotto (366 m), Claut (598 m), Cimolais (650 m), San Francesco (390 m).

⁴ In Canal di Cuna solo a San Vincenzo si operò per la messa a coltura di una discreta quantità di orti limitrofi al torrente Comugna. A creare problemi all'abitato permarrà, anche in questa fase di degrado, la particolare esposizione che impediva al sole di illuminare il villaggio d'inverno e non donava un irraggiamento sufficiente d'estate.

⁵ Questo avveniva anche nei villaggi a economia pastorale caratterizzati da abitazioni aggregate su di un cortile comune.

Per esempio, a Selva Piana nel 1720, nella divisione dei beni del defunto Bidoli compare tra i beni destinati al figlio Giovanni *"la Casa da Foco Dominicale a piè piano con l'aria e Coperto da Coppi esistente à levante l'horto con Cortile in fazza. Tabbiado attaccato alla parte di D. Cattarina sua Cognata coperto di paglia in fazza a ponente il suo Cortivo"*. Vedi: Archivio di Stato di Pordenone (più avanti ASPn), Notarile, b. 1311, filza 9220.

diamenti legati all'allevamento del bestiame. Per lo più questi piccoli abitati nascevano in relazione ai pascoli, spesso abbondanti, dei canali secondari della Val Meduna: Canal del Meduna, Canale del Silisia, Canal di Cuna ecc..

Benché il fenomeno di questi insediamenti stabili e alpestri (la cui quota non è però necessariamente superiore a quella dei centri agricoli) sia ben delineato e ci permetta di riconoscerli con grande facilità, non sempre le motivazioni del nuovo insediamento possono essere codificate in una casistica ridotta. Nel caso dei Menegoni (famiglia che colonizzò il Canal di Cuna) abbiamo rintracciato anche il caso di un nuovo abitato stabile, fondato da Pietro e costituito nel 1760 per ...incomprensioni famigliari.

La storia è presto detta: *"Il suddetto Pietro q.m Zuanne già anni venticinque, o trenta circa contro l'assenso della suddetta Famiglia s'amogliò, ed a motivo d'un talle matrimonio non assentito dalla Commun Famiglia, ed in seguito non fu accettata la Consorte di questa casa, finché per consiglio del Fratello Lunardo, e dell'intiera Famiglia si ritirò provisionalmente in piccolo logo, ed alpestre di raggione della Casa medesima"*⁶. Solitamente queste abitazioni "alpestri" sorgevano lungo le direttrici del traffico intervallivo, gli abitanti vivevano di un'economia pastorale e il complesso di casa, stalle e prati privati veniva definito "stauliero"⁷. Che questi micro-insedia-

⁶ Ibidem, b. 1312, filza 9222. Continua il documento: *"Doppo qualche anno di matrimonio vedendosi esso Pietro defraudato delli suoi diritti pensò lo stesso di domandare alli Fratelli e germano con intimatione la divisione de beni, ed effetti indivisi all'ora in stato di mediocri fortune, benche si fossero li Fratelli e Germani con altra loro intimatione essebiti per la divisione adimandata non ostante mai seguì"*. Con ogni probabilità Pietro aveva usufruito di una casera (forse quella di Savoiet) per stabilire la dimora del suo amore contrastato, ma la famiglia poteva vantare anche altre proprietà nel Canal di Cuna. Il 7 gennaio del 1745 a Tramonti di Mezzo, Leonardo e Domenico Pielli detti Morasit vendono a Leonardo Menegoni un livello al 7 % su 100 lire di capitale che vincola *"una Casa Dominicale situata nel Canale di Cuna Territorio di questo loco coperta di coppo"*. Cfr. Ibidem, b.1313, filza 9232. Più tardi rintracciamo ancora i Menegoni alle prese con i Minin per un *"censo empbitotico pagabile da Leonardo e Fratelli q.m Zuanne Menegon sopra uno stauliero denominato a piè di Giap pertinenze di Tramonti di mezzo"*. Cfr. Ibidem, filza 9234.

⁷ Lo stauliero della valle del Meduna, più che un edificio o un tipo edilizio e architettonico, è una unità insediativa. Nei documenti storici la noiosa ripetitività delle descrizioni degli staulieri lascia intendere che il processo di dispersione dei beni comunali e la conseguente colonizzazione economica della montagna aveva visto la diffusione di una tipologia più economica che architettonica. A esempio: il 7 novembre del 1752 a Tramonti di Sopra Tommaso Martin cedeva, a saldo di un livello, a Domenico Mazzari *"Un stauliero denominato Paleit sotto queste pertinenze consistente nella stalla, e Caseta coperte a scandola con suoi prati contigui"*. Cfr. Ibidem, b.1314, fasc.9240, c.3t. In Carnia, ma in antico anche in Val Meduna e Val d'Arzino, con il termine "stavolo" veniva indicato un edificio, per lo più in legno, utile alla conduzione dei prati privati. Solo in alcuni casi gli stavoli potevano ospitare temporaneamente bestiame e pastori. Nonostante il nome stavolo assomigli molto a "stauliero" o alle varianti riscontrabili nell'Alpago, e nell'Ampezzano, non è ancora provata in termini storici l'analogia funzionale tra i vari tipi. Di certo sappiamo che in Val Meduna gli stavoli esistevano contemporaneamente agli staulieri. A Ingolagna il 19 aprile del 1687 Domenico, Leonardo e Urban Minin, dividendosi le proprietà del

menti sorgessero adiacenti a zone a prevalente uso pubblico e pastorale è riscontrabile anche dall'osservazione delle più tarde mappe catastali dei primi dell'800. Le proprietà private connesse alla piccola residenza erano interne o limitrofe alle ampie zone di pascoli pubblici. Per esempio, a Le Tronconere, pascolo pubblico per eccellenza del comune di Tramonti di Sopra, le prime dimore stabili, o quasi, sorsero proprio all'interno dei pascoli pubblici e divennero di fatto private allorché i comuni iniziarono a "sanare" l'usurpo cedendo, a chi aveva edificato, la stalla, l'area del fabbricato e un congruo numero di prati limitrofi.

Non era raro che il comune concedesse il terreno a chi l'aveva usurpato, ma nella maggior parte dei casi il "pubblico" preferiva acquisire le costruzioni degli affittuari ripagandoli dell'investimento. Il 23 maggio del 1741 la vicinia di Tramonti di Sopra risarciva i fratelli di Rosa da Casasola *"de miglioramenti fatti dalli suddetti di Rosa nel luogo detto Le Tronconere per l'erretione d'una stalla, e caseta"*⁸. L'ammontare del recupero fu di L. 1072. Di solito le casse della comunità soffrivano di un'endemica mancanza di denaro, quindi era facile che i "vicini" approfittassero della situazione per giocare a loro vantaggio la soluzione di un usurpo. Piuttosto che pagare la stalla come miglioramento fondiario, quei proto-amministratori preferivano barattare una certa parte del terreno pubblico e lo stauliero soprastante con l'istituto dell'enfiteusi⁹. Non tutti gli staulieri si svilupparono tanto da pren-

padre Giacomo, annoveravano tra i beni ereditati: *"la sua portione di Tobiado di mezzo con la sua portione di staullo et cortisella a drittura delli termini posti"*. Cfr. Ibidem, b.1311, filza 9220.

Per quanto riguarda il significato e l'estensione di termini come stavoli, fienili, casere, malghe, baite, casoni e ricoveri resta di fondamentale importanza lo studio di Olinto Marinelli.

⁸ Ibidem, b.1313, filza 9228.

L'atto è relativo alla riconsegna, da parte di Zuanne di Rosa da Casasola e dei suoi fratelli, dei pascoli che avevano avuto in affitto dal comune di Tramonti di Sopra a Le Tronconere.

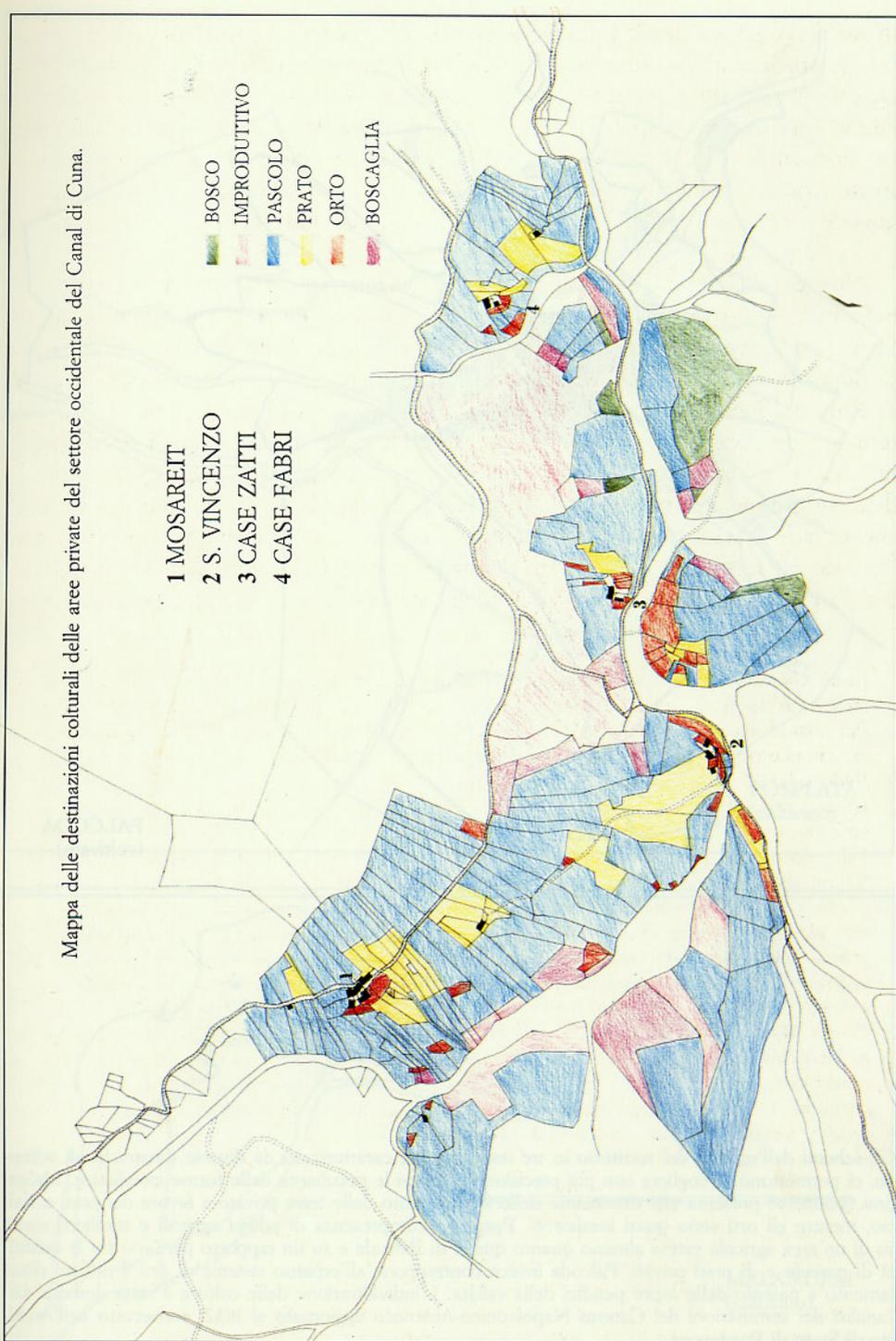
⁹ I due documenti seguenti hanno una estrema importanza in tal senso: il 30 giugno 1744 in Villa di Sopra, nella osteria di Zuane q.m Pietro Minin, i rappresentanti del comune stabilivano che *"Avendo m.r Giacomo Vallar detto Cutin, e fratelli già anni 10 circa fabricata una stalla, coperta di scandola nelle pertinenze di questo loco detto Silisia annessa, e contigua alla montagna pascoliva di raggione di questo Magnifico Comune pure denominata Sellisia quale ogn'anno viene fittata, et locata dallo stesso Commun a particolari, con la coresponsione di L.50 annue, ed avendo oltre detta stalla anco imbonito e migliorato Un pezzo Terreno a quella contiguo, e senza pregiudicio delli Conduttori della Comun Montagna suddetta salvo, che dalle volte per il solo passaggio, e stante che detto Vallaro sia fatto lecito fabricare detta stalla e migliorato terreno senza dipendenza del comune e pregiudicio delli Conduttori di detta Montagna per il passaggio solamente; come disse il Vallaro vorra il Comune a norma di precedenti Vicinie in stato escomiarlo, e però esso Vallaro ha pregato esso Comune a dover farli una pensione annua sopra detto staulliero, alla qual preghiera esso Comune per non farli perdere il già migliorato terreno, e fabrica hanno concesso"*; la tariffa annua fu stabilita di L.1. Cfr. Ibidem, fasc.9321, c.62; si conserva una seconda copia Ibidem, fasc. 9230. Dello stesso tenore è l'accordo che il comune fissa con gli Zuass. Cfr. Ibidem, c.63. Il documento è datato 13 luglio 1744.

"Havevano m.r Gio: Batta q.m Domenico e consorti detti Zuassi firmiter ed in solidum convertita in uso proprio Una portione della montagna di raggione d'esso Comune Pascolino denominato Selisia delle Tronconere, come in effetto quella hanno migliorato, e dato principio anco a far fabrica, e per che detta montagna unita ad altra annessa in magnifico Comune soleva annualmente Locarla a particolari con la annua pensione di L.50 e per ciò intendendo il magnifico Comune conseguire detto affitto, che a tal ef-

Mappa delle destinazioni colturali delle aree private del settore occidentale del Canal di Cuna.

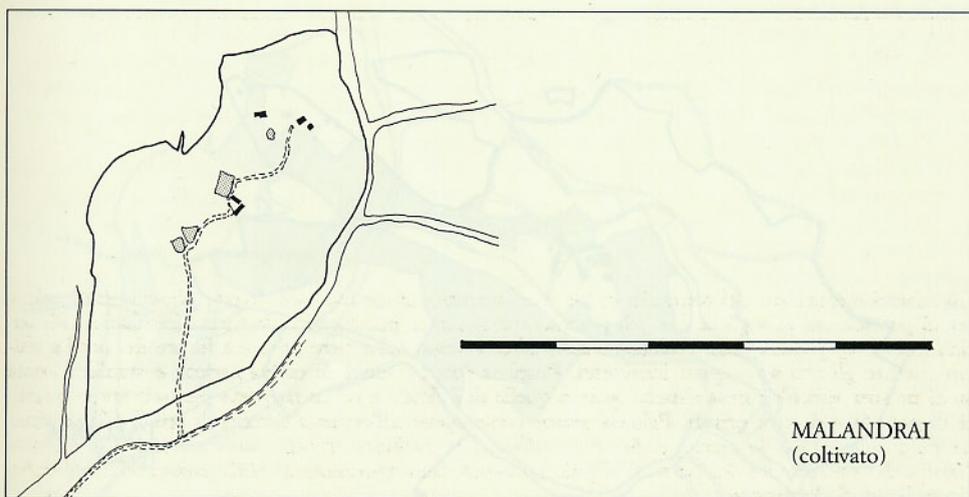
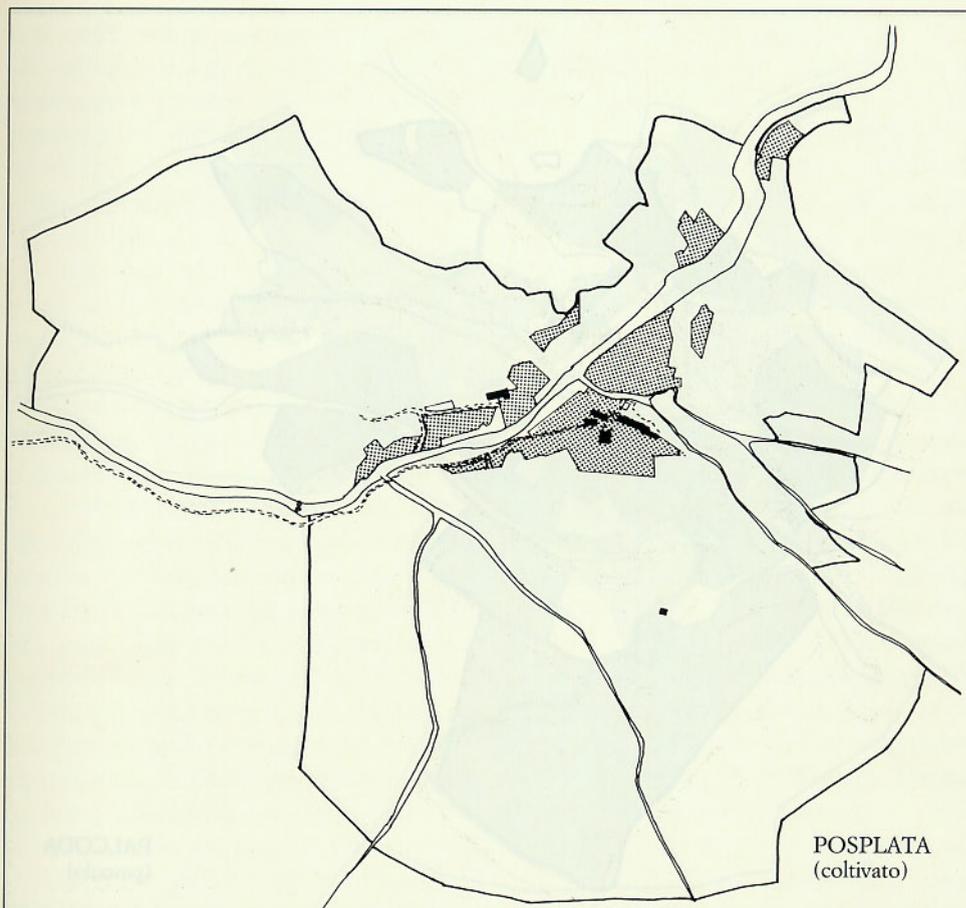
- 1 MOSARETT
- 2 S. VINCENZO
- 3 CASE ZATTI
- 4 CASE FABRI

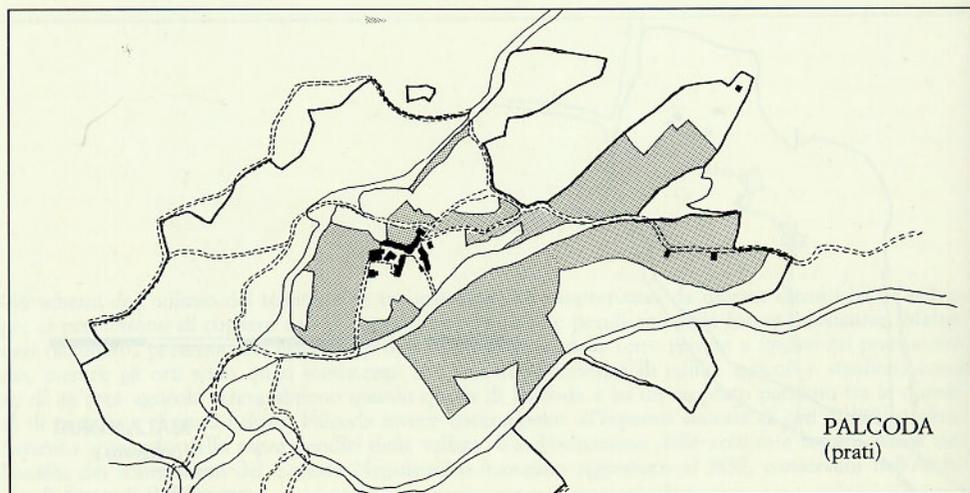
- BOSCO
- IMPRODUTTIVO
- PASCOLO
- PRATO
- ORTO
- BOSCAGLIA

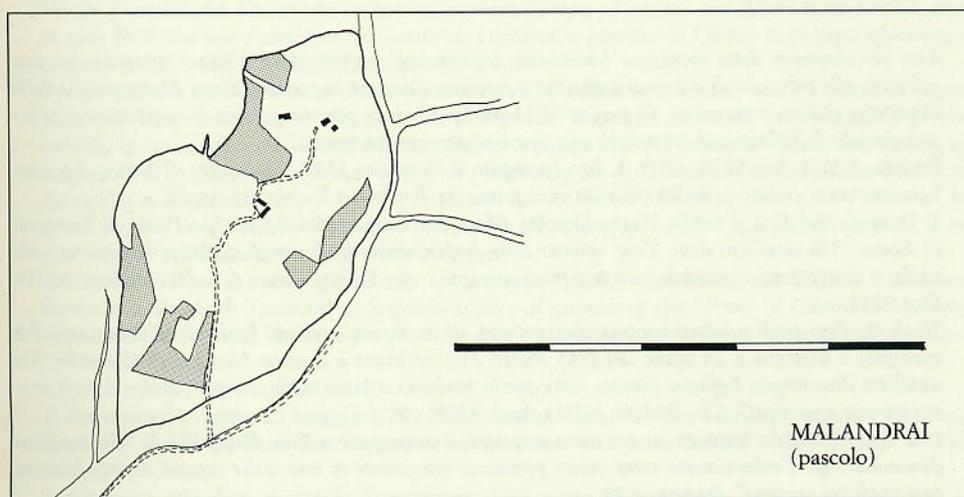
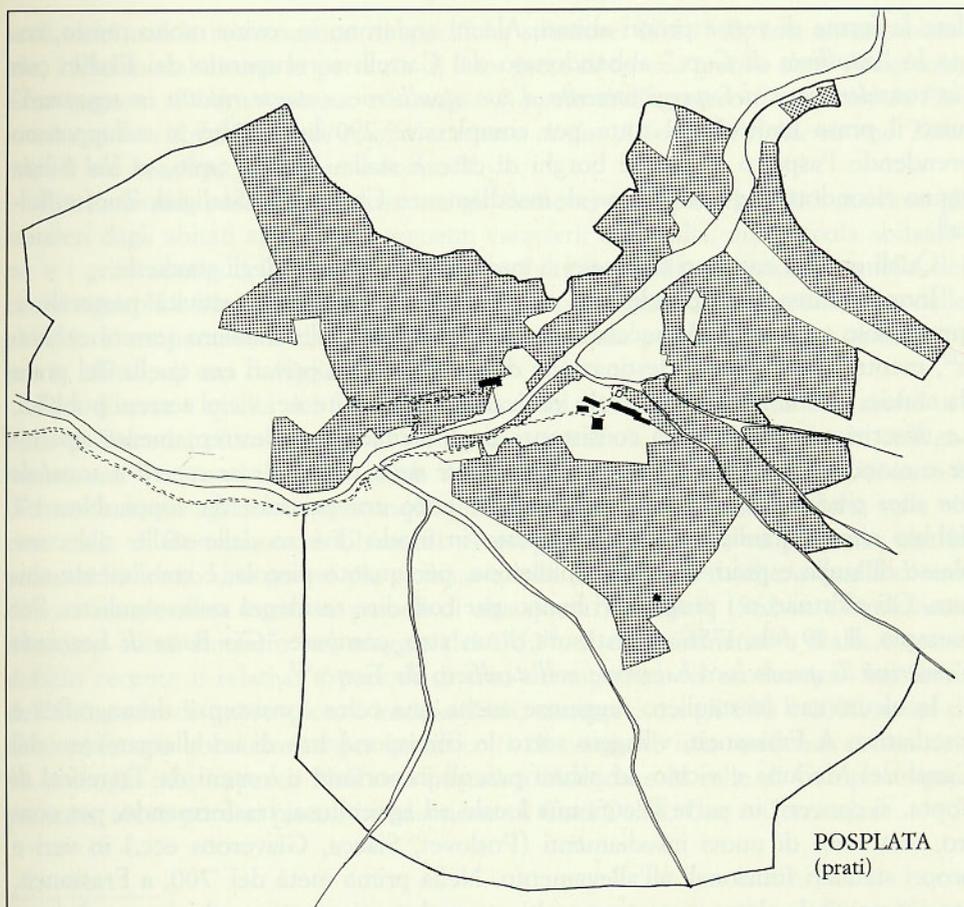




Gli schemi dell'utilizzo del territorio in tre insediamenti, caratterizzati da diverse dinamiche di sviluppo, ci permettono di cogliere con più precisione e sintesi le peculiarità delle forme insediative. Malandrai (stauliero) presenta una dominante dello sfruttamento delle terre private a favore dei prati a sfalcio, mentre gli orti sono quasi inesistenti. Posplata (compresenza di edifici agricoli e staulieri) conta su di un'area agricola estesa almeno quanto quella di Palcoda e su un rapporto paritario tra la quantità di pascolo e di prati privati. Palcoda invece contrappone all'espanso sistema di orti il diffuso sfruttamento a pascolo delle aspre pendici della vallata. L'individuazione delle colture è stata desunta dall'analisi dei sommari del Catasto Napoleonico-Austriaco aggiornato al 1832, conservato nell'Archivio di Stato di Pordenone.







dere la forma di veri e propri abitati. Alcuni andarono in rovina molto presto, come lo "stauliero di Curs," abbandonato dai Cartelli e recuperato dai Fachin con "la considerazione del spegioramento d'esso stauliero ... stante ridotto in reganazzo" tutto il prato limitrofo, il tutto per complessive 290 lire¹⁰. Altri si svilupparono prendendo l'aspetto di piccoli borghi di case e stalle. Per esempio, in Val Silisia vanno ricondotti a questa forma di insediamento Chiarsuela, Staligial, Zuof e Selva¹¹.

Quali erano i caratteri tipologici e insediativi dominanti degli staulieri?

Innanzitutto corrispondevano a insediamenti legati alle attività pastorali, e quindi solo raramente rintracciamo nelle pertinenze dello stauliero terreni coltivati¹², mentre la prevalente destinazione d'uso dei terreni privati era quella del prato da sfalcio. Le funzioni del pascolo venivano ottemperate nei vicini terreni pubblici. Le descrizioni notarili della consistenza degli staulieri sono estremamente ripetitive e monotone e danno l'insieme "consistente nella stalla, e casa coperti a scandola con suoi prati contigui"; solo raramente il tetto era protetto da coppi. Non c'è dubbio che lo stauliero vada considerato in modo diverso dalle stalle: nel complesso di stalla e prati, la casa d'abitazione, per quanto piccola, è stabilmente abitata. Gli affittuari o i proprietari hanno per così dire residenza nello stauliero. Per esempio, il 19 feb. 1756, alla stesura di un atto, compare "Gio Batta di Leonardo Varnarino di questo loco habitante nell'staulliero da Tamer"¹³.

In alcuni casi lo stauliero raggiunse anche una certa consistenza demografica e insediativa. A Frassaneit, villaggio sorto in corrispondenza di un allargamento del Canal del Meduna e vicino ad alcuni pascoli importanti e lontani da Tramonti di Sopra, si convertì in parte l'economia locale ad agricoltura, trasformando, per contro, una serie di nuovi insediamenti (Poslovet, Siacca, Giaverons ecc.) in veri e propri staulieri funzionali all'allevamento. Nella prima metà del '700, a Frassaneit, era già possibile rintracciare terre coltivate e abitanti pronti a colonizzare altri pa-

fetto per conservar detta montagna havevanno determinato con precedenti Vicinie escomiarlo, o pure obligarlo alla solutione di detta corisponzione e però esso Zuas per la portione d'essa Montagna che dallo stesso vien goduta, e posseduta, ha pregato il Magnifico Comune per non perdersi li miglioramenti, e per non demolir la Fabrica, ad ammetterli una pensione jure emphiteutica...".

¹⁰ Ibidem, b.1314, fasc.9236, c.52t. L'atto fu rogato il 16 agosto 1749 a Tramonti di Sopra. Lo stauliero era stato ceduto a livello circa 20 anni prima da Tommaso Fachin ai Cartelli.

¹¹ Il 17 aprile del 1761 il nobile Pietro Domini affitta per cinque anni a Candido Faion di Tramonti di Sopra "Un stauliero detto Zouf situato sotto le pertinenze di Tramonti di Sopra consistente nella stalla, e casa coperti a scandola con suoi prati contigui ... per l'affitto annuo di L.78". Ibidem, b.1315, filza 9246.

¹² Negli staulieri posti a bassa quota si rintracciano anche terreni coltivati limitrofi all'abitazione. Per esempio, a Inglagna il 23 aprile del 1745 Pietro Zatti affittava a Zuanne Mongiat di Chievolis "Un stauliero denominato Inglagna situato sotto questo territorio con sua stalla, e casa, prati, e Campi arativi ammessi e contigui". Cfr, Ibidem, b.1313, fasc. 9229, c.8.

¹³ Nel 1741 Leonardo Varnarin si era visto costretto a impegnare a Gio: Batta Bidoli "Un stauliero denominato da Tamer situato sotto queste pertinenze consistente in una stalla coperta da scandola con suoi prati ivi contigui". Ibidem, c.29.

scoli vicini con la realizzazione di specifiche strutture. Nel 1746, con un atto notarile, i Fachin stabilivano la permuta di “ *un pezzo di terreno prativo detto Bruschiosa, ed un pezzetto d'Arativo annesso e contiguo a quello di Domenico Permutante in Frassaneit con suoi Arbori fra suoi confini, a riserva di due Arbori, che si riserva esso Tommaso à suo beneficio già segnati e bollati*”¹⁴.

Riassumendo, possiamo sintetizzare gli elementi principali che distinguevano gli staulieri dagli abitati agricoli nei seguenti caratteri: una stalla, una piccola abitazione e i prati contigui. Gli abitati avevano un'altezza media superiore a quella dei centri agricoli e sorgevano in aree un tempo pubbliche. Si differenziavano dalle abitazioni temporanee e dagli “stavoli”¹⁵ della Carnia per la presenza, quasi sempre in affitto, di una famiglia di pastori.

Ben diversa a quella del Canal di Cuna e del Canal del Meduna è la realtà urbana di Palcoda, piccolo borgo al centro di una vallata isolata e aspra e in collegamento con Tramonti di Sotto grazie a una corta e agevole mulattiera. L'abitato è dichiaratamente agricolo, quantunque gli abitanti potessero contare anche sulle vicine stalle di Zomenzons e Chiasarili. A proposito di queste, va precisato che la seconda ha avuto una genesi più vicina a quella dello stauliero che a quella di una dimora temporanea legata ai pascoli di alta quota. Chiasarili (962 m s.l.m.) viene ricordato come stauliero nel maggio del 1752¹⁶. Il declassamento a stalla è senza dubbio recente e relativo a periodi di crisi demografica ed economica. Sul finire dell'800 molti di questi piccoli insediamenti, compresi tra gli 800 e 1000 metri di altezza, furono abbandonati per la difficoltà di condurre una residenza continuativa in luoghi così impervi. Nell'area posta tra Palcoda e la valle di Campone questa sorte toccò pure ai piccoli insediamenti di Cuel Pelos, Cor e Ceresarias¹⁷.

¹⁴ A esempio, a Frassaneit nel febbraio 1744 rintracciamo tra le proprietà dei Fachin in “*questo loco Vocato Frassaneit sive Truschiotto consistente in prati, Campi, ed arrativi con Alberi in tre pezzi di passi in tutto 1836 con una Fabrica, o sia Casone di Legname, e portione di Cortivo tutto per l'importare, e prezzo di L.678*”. Cfr. Ibidem, b.1313, fasc.9231, c.18t.

¹⁵ Tra gli edifici a servizio delle attività economiche della vallata vanno citati anche i casoni in legno, abitazioni temporanee legate alla presenza di boscaioli o pastori in luoghi non edificabili perché pubblici e funzionalmente diversi dagli annessi in legname che era possibile rintracciare presso alcuni staulieri. A proposito di quest'ultimi, cfr. Ibidem, c.23. Il 17 luglio 1746 Domenico Fachin di Frassaneit si impegnava con il fratello Tommaso “*di socombere alla metà circa della Fabrica di legname da farsi in d.o stauliero Giaveron che doverà ciò passare d'accordo, e così pure di lavorare, e socombere, nell'accomodamento della strada ad oggetto*”.

Diverso era invece il casone previsto in un contratto boschivo intercorso nel 1751 tra i veneziani Ranier e la vicinia di Tramonti di Sopra. In questo si prevedeva che “*Potrà il Clarissimo sig.r conduttore servirsi del bosco da dassa per far delle stue, e occorrendo per li Casoni senza alcuna opposizione*”.

Cfr. Ibidem, b.1314, fasc.9237, c.47.

¹⁶ Il documento è datato 23 maggio 1752. Nello stesso si cita “*Un loro stauliero intitolato Chiasarili consistente in una stalla, e Casa coperti da scandola con suoi prati contigui*”. Cfr. Ibidem, b.1314, fasc.9237, c.74t.

¹⁷ Tendiamo a escludere che stalla Zomenzons abbia avuto origine come stauliero. Considerata la

La forma urbana e quella architettonica

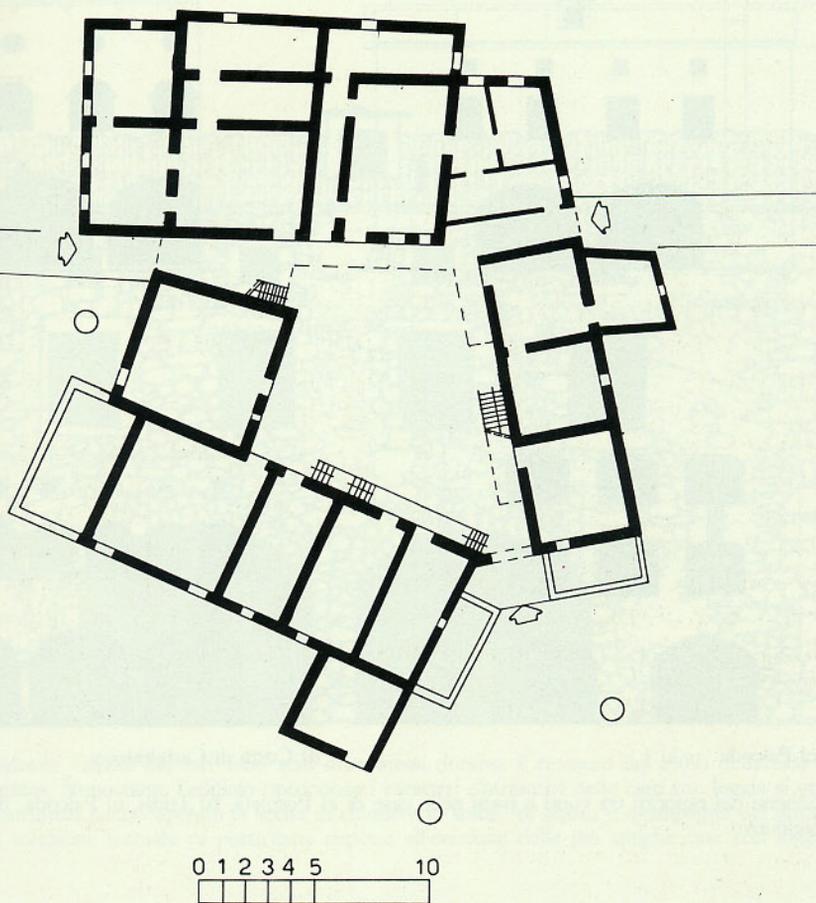
Che Palcoda sia un insediamento costituito in epoca relativamente antica (XVII secolo) ce lo provano molti fatti. Innanzi tutto l'elemento originario del tessuto urbanistico è composto da edifici caratterizzati da tipologie antiche. La distribuzione degli stessi lascia intendere che l'antico insediamento di Palcoda, costituito in prevalenza da case a loggia in muratura, potesse contare su di un numero maggiore di edifici simili a quelli posti a nord-est. L'espansione demografica settecentesca e i terremoti ne hanno, con ogni probabilità, modificato l'impianto più antico. Le cronache dei terremoti del 1789 e del 1794, riportateci da don Giobatta Molinari, parroco di Tramonti, ci ricordano case *"affatto rovinare e molti muri caduti e aperti"*. La scossa del primo giugno del 1794 aveva fatto registrare la maggior parte dei danni nell'area settentrionale della Val Meduna, tanto che *"il Canal di Cuna soffrì l'estrema disavventura restando completamente demolite le case fino dai fondamenti, spezzati gli alberi ed aperta la terra e molti colli spaccati per il mezzo"* (Rugo 1968, 103). Ma se quell'anno le cose andarono male per il semidistrutto Mosareit, il terremoto del 1789 doveva aver prodotto rilevanti danni a Palcoda e nel sud della Val Meduna. Quell'anno i giurisdicenti Colossis, riparando una porta del palazzo di Meduno distrutta dal sisma, incaricavano il lapicida locale di incidere sul nuovo architrave la data dell'evento a futura memoria delle distruzioni che avevano colpito il loro feudo.

Gli eventi citati, i sismi successivi e decenni di abbandono hanno cancellato, anche nelle tre ville principali, la memoria del vecchio tessuto edilizio. Nulla però ci vieta di considerare l'impianto urbano come il residuo di quello antico sul quale, recuperando successive macerie e murature, si inserì a partire dalla fine del Settecento la diffusa tipologia delle case a ballatoio¹⁸. A questo periodo va ricondotta la struttura "a pettine" evidenziata dall'asse principale superiore che, partendo dalla casa all'ingresso nord, porta alla chiesa, nonchè dalle ripetitive "stecche" poste lungo il dolce degradare degli orti posti a sud.

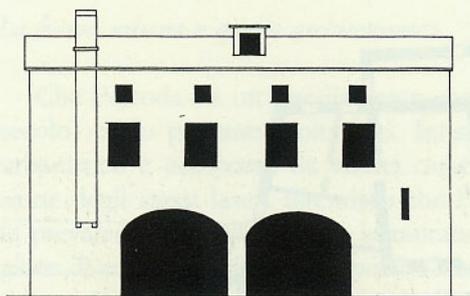
La varietà dei tipi edilizi presenti a Palcoda ci permette di intervenire in merito a precise questioni di carattere tipologico e architettonico. Troppo spesso la casa a loggia della Val Meduna è passata sotto il nome di "casa carnica". Questo errore, che anche attualmente gli studiosi tendono ricorrentemente a compiere, è frutto degli scarsi studi che si sono fatti sull'argomento. A questa deficienza si è inoltre sommata la superficialità di alcuni studi divulgativi, che non hanno mai posto in evidenza le differenze presenti tra i "tipi" carnici e quelli prealpini. Infatti, il tipico edificio con portico al piano terra e loggia al primo piano assume nell'area del

quota della stessa (1120 m s.l.m.) viene più facile collocare quest'insediamento nella fascia altimetrica inferiore, degli insediamenti temporanei deputati alla stabulazione dei bovini.

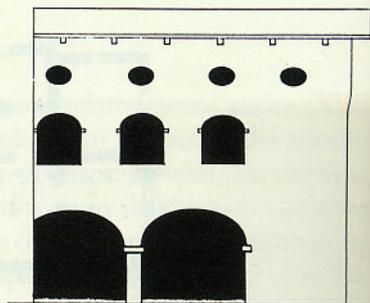
¹⁸ Alcuni segni di portici murati al piano terra si intravedono negli edifici della zona centrale del borgo. Zona caratterizzata anche da una piccola corte alla quale si accede da un arco ricavato nel muro di cinta. I rimaneggiamenti successivi hanno senza dubbio cancellato e modificato la casa a loggia che supponiamo si affacciasse su questo cortile.



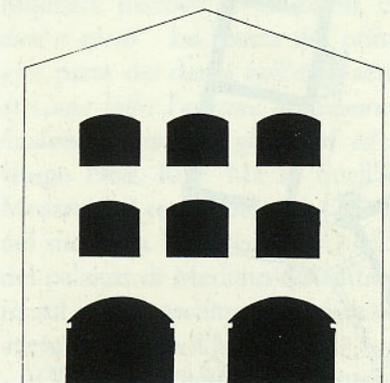
A meno di due chilometri da Palcoda si può rintracciare quello che resta dello stauliero di Tamar. Il nome stesso del paese ci ricorda che l'attività di pascolo era qui legata non all'allevamento dei bovini, ma a quello di pecore e capre. La parte più antica di Tamar è caratterizzata da un abitato a corte che ospitava originariamente tre famiglie e le rispettive stalle. Gli edifici di abitazione erano posti a nord e a est, le stalle a sud e a ovest. Nel disegno sono segnalati anche i tre ingressi alla corte, i letamai e le cisterne per l'acqua poste all'esterno del perimetro dello stauliero.



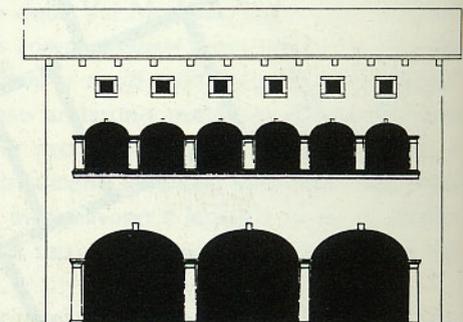
a) Posplata



b) Tridis



c) Palcoda



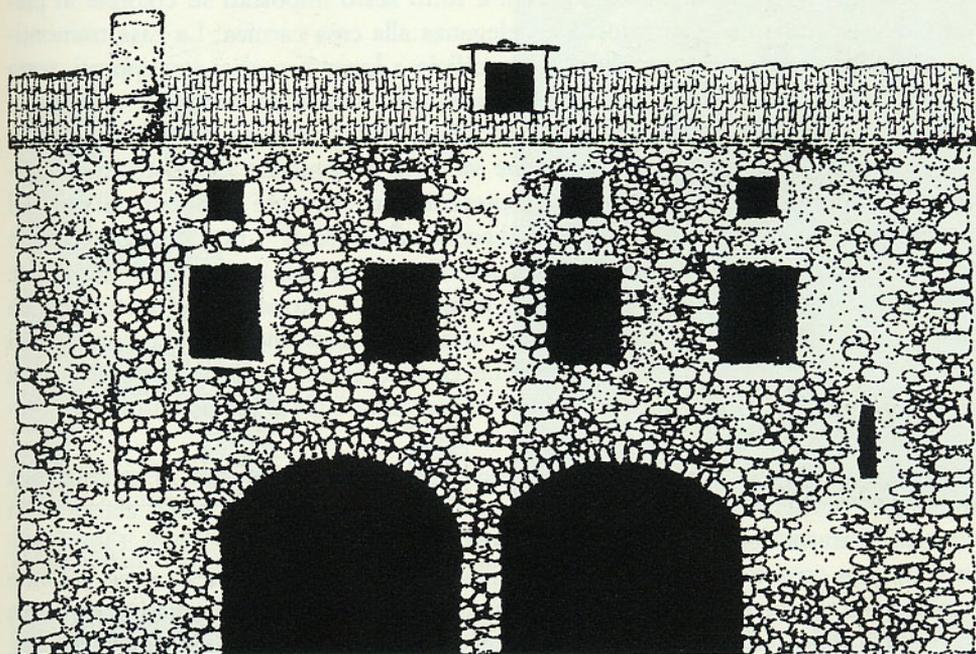
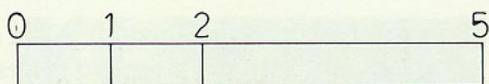
d) Costa di Castelnuovo

Schemi dei rapporti tra vuoti e pieni nelle case di a) Posplata, b) Tridis, c) Palcoda, d) Costa di Castelnuovo.

Meduna un connotato del tutto originale. Già lo Scarin registrava che *“il sottoportico e la loggia del piano superiore prendono luce e sono a contatto con la corte antistante per archi che hanno una struttura lievemente differente da quella carnica, infatti anziché essere a tutto sesto sono abbassati e larghissimi. Questo fatto rende ancora più aperti gli ambienti prospicienti il cortile e generalmente rivolti verso mezzogiorno”* (Scarin, 1943, 99). In realtà questa lettura dei caratteri estetici della casa tramontina a loggia va per lo meno integrata da altre osservazioni. Infatti non si spiegherebbe altrimenti come certe abitazioni a loggia, rintracciabili a Paularo, Enemonzo ecc., siano caratterizzate da una maggiore trasparenza e leggerezza delle facciate.

La casa tramontina a loggia¹⁹, come pure gli episodi di Claut e Cimolais, pre-

¹⁹ Merita in questa sede riportare la descrizione dettagliata della consistenza di una casa a loggia di Tramonti di Sotto: l'abitazione dei Mincelli, all'epoca dei fatti (1761) trasferiti a Venezia.



Prospetto ricostruito (alcuni dei fori sono stati manomessi durante il restauro del 1809) della casa a portico di Posplata. Nonostante l'edificio riproponga i caratteri distributivi delle case con loggia al primo piano, i costruttori hanno operato la scelta di chiudere lo spazio di lavoro e disimpegno del primo piano. Questa soluzione formale va posticipata rispetto all'erezione delle più antiche case con loggia aperta.

senta una partitura di fori ben separati da pilastri in muratura e non da colonne. Infatti, se l'arco ribassato è la conseguenza diretta delle ridotte altezze dei piani di abitazione (2,00 - 2,20 m), il pilastro in muratura in sostituzione della colonna esile è una soluzione formale che porta a mescolare i vuoti con i pieni all'interno di tutta la facciata. Gli archi del portico e le finestre voltate si trovano così isolate tra

"...Case Dominicali consistenti nella Cucina, e Camera contigua ove esiste il Forno con le due Camere sive solari sopra, e granaro, tre mezzadi teranee parimente con camere sopra, e granaro respetive, e parimente altre due Camere Teranee ove si custodivano li comestibili, e Formagli similmente con altre due Camere sopra, e granaro con suoi sottoportici abasso, ed il alto item il teraneo portico della Porta Maestra, e camera sopra, item le due stalle esistenti nel Cortivo stesso tutte coperte a coppi, item il cortivo stesso, ed Horto contiguo". Il tutto ammontava a L.2019:4:7. Cfr. ASPn, Notarile, b.1315, filza 9246.

le ampie superfici delle murature. Nella casa carnica a loggia, per contro, i vuoti si attraggono al centro del prospetto per essere, nel loro insieme, avvolti dalla superficie muraria. Questa soluzione ad archi a tutto sesto impostati su colonne in pietra conferisce una maggior ariosità ed eleganza alla casa carnica. La casa tramontina, nella sua definizione semplificata di edificio a logge e portici sovrapposti, resta invece penalizzata in tal senso, caratterizzandosi come esperienza più montana e meno influenzata dalla moda "veneziana" (Fior 1925, 1; Novello 1973, 68).

Una seconda preziosa considerazione va fatta a proposito delle strutture orizzontali. Le case tramontine, pur non presentando strutture deputate all'uso del fuoco (rotonde e "fogolars" esterni e adiacenti alla cucina)²⁰, non presentano nelle soluzioni dei solai gli accorgimenti carnici. Le stanze del piano terra delle case carniche sono infatti per lo più voltate in mattoni e intonacate, a protezione da malaugurati incendi. Per contro le case a loggia tramontine non presentano mai questo carattere e si limitano a esibire un classico solaio in legno, garantito dalla sola fuliggine che con gli anni si andava depositando sulle travature, isolando il legno dalle pericolose scintille.

Solo una casa a loggia, rilevata durante le nostre campagne di studio sulla montagna pordenonese, ha presentato caratteri molto simili a quelli elaborati in Carnia. Si tratta della casa a loggia di Costa di Castelnuovo del Friuli. Qui, come in Carnia, a ornare la facciata e a impreziosire la bella loggia rintracciamo colonne e pilastri in pietra viva e di ordine dorico. Le proporzioni sono senza dubbio più graziose e quasi urbane, ma persistono alcuni caratteri tramontini molto evidenti. L'arco dei portici e l'arco della polifora della loggia sono ribassati, i piani sono bassi e di conseguenza la facciata risulta poco slanciata, mentre i solai sono ancora una volta caratterizzati da una semplice travatura in legno.

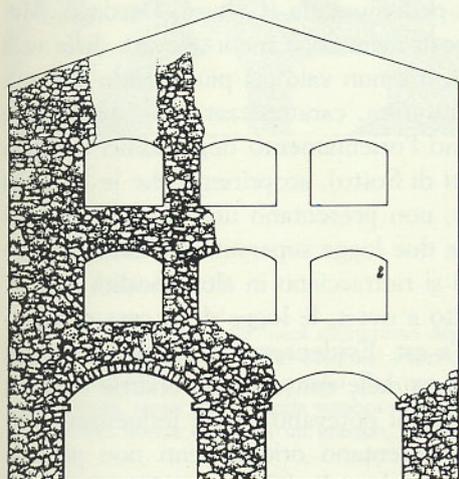
Gli spazi esterni coperti erano chiamati "lobbia," per il disimpegno del primo piano²¹, e "sottoportico"²², per il piano terra posto a contatto con la "cortina" che divideva lo spazio privato da quello pubblico.

²⁰ I casi da noi rintracciati (vedi, a esempio, la casa con portico di Posplata) sono senza dubbio da ritenersi tardi (XIX sec.) rispetto alla tipologia qui esaminata. Tanto meno il "fogolar" esterno è rintracciabile nelle case a ballatoio. In entrambi i casi la stanza da fuoco (cucina o stanza pluriuso per le abitazioni temporanee) presentava il tipico focolaio interno alla stanza.

Ci conforta in tal senso quanto scritto dal Del Puppo: *"Come già dissi, il focolare sporgente della casa di montagna è un'importazione. Nelle case più antiche esso occupa, o meglio occupava un angolo della cucina. Il dado era bassissimo, dell'altezza d'un gradino comune: la cappa sovente mancava, e il fumaio era costituito da una specie di feritoia che s'apriva nel muro presso il soffitto e che all'esterno era protetta contro la pioggia da un tettuccio sorretto da mensole di pietra o di mattone."*

²¹ Il 20 aprile del 1717 Giacomo Gratus trasferiva in permuta a Paolo Sina *"una Casa con due stanze à piè piano meza lobbia portione di cortina coperta da scandola entro la Villa di Tramonti di Sotto"*. Venditore e acquirente posero grande attenzione affinché nella stima fosse compresa anche *"una Porta Con due seradure"*. Cfr. ASPn, Notarile, b.1311, filza 9219.

²² Con atto notarile del 28 aprile 1741 Pietro Minin cedeva a Giacomo Cartello *"Una Casa coperta di coppo situata in questa villa con una camereta sive sollaro sopra con una portione di Corte annessa, e*



Ricostruzione del prospetto e particolare della "casa all'ingresso nord". Le murature, miracolosamente ancora in piedi, sono state evidenziate con apposita grafia.



Le murature della cortina di edifici posti a nord dell'abitato è imponente e dona a Palcode un aspetto medievale e castrense. In realtà, la pressione demografica, che avrebbe dovuto trovare sfogo nell'ampliamento fisico dell'abitato a danno del terreno coltivato, e lo sfruttamento del dislivello naturale per la creazione di locali e depositi seminterrati convinsero gli abitanti a sviluppare gli edifici in altezza, facendo loro raggiungere dimensioni del fronte inconsuete nel resto della Val Meduna.

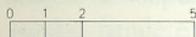
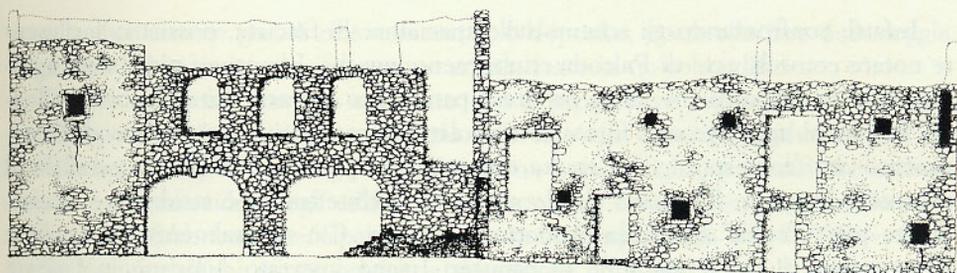
Vale la pena sfatare anche un ulteriore luogo comune: troppo spesso si è detto che le forme dell'architettura spontanea in montagna "variano da paese a paese in funzione soprattutto di fattori climatici diversi"²³. Questo concetto è perfettamente dimostrato per gli insediamenti dell'area pedemontana (Coltura, Dardago, Maniago Libero ecc.) e per i villaggi agricoli posti nelle zone meno elevate delle valli principali (Andreis, Poffabro, Praforte ecc.), ma non vale già più quando si tratta di verificare l'esposizione degli edifici in muratura, caratterizzati dalle preziose e caratteristiche logge pilastro. Se osserviamo l'orientamento degli edifici a loggia a Palcoda (meglio ancora quelli di Tramonti di Sotto), scopriremo che le logge in muratura, a differenza delle logge in legno, non presentano una costante esposizione solare. Per esempio, a Palcoda, le sole due logge superstiti guardano lati opposti della vallata; situazioni del tutto simili si rintracciano in altre località minori. Il sottoportico della casa di Posplata è rivolto a ovest, le logge della casa di Campone e la facciata dell'edificio sono rivolte a est. Evidentemente l'esposizione dei ballatoi e delle logge era importante e normata dalle consuetudini edilizie solo nei casi in cui le attività legate a questi spazi esterni potevano essere influenzate dall'esposizione solare. Anche molti staulieri presentano orientamenti non proprio uniformi: segno evidente che nei centri abitati, dove l'edificazione tiene in considerazione la rivoluzione solare, lo fa per adattarsi a una richiesta "economica". In pratica sono le valenze produttive della casa a determinare l'esposizione e non le necessità dell'abitare.

La casa all'ingresso nord

Lo Scarin, a proposito delle Prealpi Carniche, appuntava che *"in questa zona prealpina mancano inoltre le grandi costruzioni con parecchie serie di archi sovrapposti che talvolta si incontrano in Carnia"* (Scarin 1943, 99). Il riferimento a edifici analoghi a casa Calice (1591), a Paularo, è evidente. Lo Scarin, durante le sue ricognizioni in Val Meduna, non aveva però visitato Palcoda, allora ancora abitata. Qui infatti abbiamo rintracciato una casa tramontina che, seppure in gran parte crollata, presenta una doppia loggia ad archi a sesto ribassato, sovrapposta a due ampi archi del portico terreno (altro esempio a Vuar). Il confronto tra i due edifici, casa Calice e la casa all'ingresso nord, ci è estremamente utile per dimostrare quanto prima affermato.

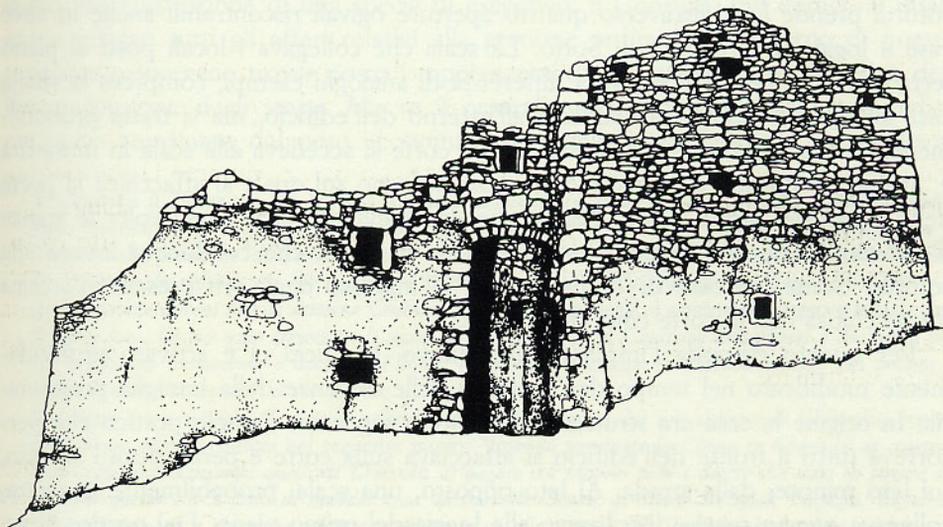
fondi di cortivo sive Lobbia e sottoportico", il tutto per 448 lire. Cfr. Ibidem, b. 1313, fasc.9229, c.12t. Si tratta forse della stessa casa Cartelli descritta con maggior dettaglio nella seguente stima del 25 novembre del 1758: *"Le Case di propria habitazione consistente nella Cucina con sotto Portico, ed due camerette Terranee, e camerete supra, e camera sive sollaro pure sopra detta Cucina con portico e soffita, compresa la scalla, il Forno, la Tolla, ed Armario esistente in cucina, e Pergola del cortivo, e cortivo stesso"*... Cfr. Ibidem, b.1315, filza 9246.

²³ La frase qui citata, ma che rispetta un pensiero diffuso, è tratta da: P. BELTRAME - A. BROVEDANI, *Attualità dell'architettura spontanea*, Il Barbacian, 2, (1990) 18-20.



Rilievo del prospetto della "casa all'ingresso degli orti". Va notato un carattere che è costante a quasi tutte le case a loggia della Val Meduna: i fori del primo piano quasi mai hanno un rapporto formale con gli archi del portico. Per meglio dire, non esistono assi di riferimento per la distribuzione dei fori sulla facciata, tanto che la loggia sembra ricavata con ritmi propri e casuali.

La casa era dotata anche di un granaio, aerato attraverso piccole finestre ogivali poste in facciata e



Vista dell'ingresso alla "casa degli orti". L'edificio a sinistra era in origine un annesso rustico, ma fu poi ristrutturato per essere adibito ad abitazione.

Infatti, confrontando gli schemi delle spaziature di facciata, possiamo facilmente notare come la casa di Palcoda risulti meno leggera. I vuoti e i pieni sono equilibrati in un rapporto che lascia parlare il paramento murario più che portici e logge. In più, si aggiunge una forma di sregolatezza compositiva, apportata dall'inserimento del frontespizio, che risulta dettato dalle pendenze del tetto parallele al prospetto loggiato. E' chiaro che la soluzione architettonica è stridente e decisamente più "rustica" di quella prodotta a Paularo. Ciò naturalmente non svislisce l'importanza di tutta una serie di caratteri (piano interrato, timpano in facciata ecc.), che nobilitano sul piano tipologico la casa di Palcoda facendola diventare, seppure nella sua rusticità, un esempio.

La casa all'ingresso degli orti

La casa che abbiamo denominato "all'ingresso degli orti", perché caratterizzata da una sorta di arco-portale che immetteva nell'area coltivata, è una casa a loggia tramontina che presenta molti caratteri analoghi alla casa a loggia recentemente restaurata dalla Regione a Tridis. In entrambi i casi la struttura tipologica dell'edificio è caratterizzata da un ampio portico al piano terra, aperto su di una corte attraverso due ampi archi a sesto ribassato, a sua volta sormontato al primo piano da una loggia dotata di tre finestre a sesto ribassato. La casa di Tridis ci permette di dedurre che anche in questa casa le aperture della loggia erano sormontate dalle finestre ovali che aeravano il solaio. Infatti, nel caso dell'intervento di Tridis, la soffitta prende luce attraverso quattro aperture ogivali riscontrabili anche in altre case a loggia di Tramonti di Sotto. La scala che collegava i locali posti al piano terra con le camere e il solaio, a differenza di analoghi esempi, compresa la vicina casa all'ingresso nord, era collocata all'esterno dell'edificio, ma si tratta probabilmente di una variazione "moderna". Dalla corte si accedeva alla scala in muratura e, attraverso questa, a un piccolo terrazzo in legno sul quale si affacciava la porta della loggia del primo piano. Loggia che disimpegnava ancora una volta le stanze d'abitazione (camere) e una probabile scala in legno che conduceva invece alla soffitta. Come nel caso di Tridis, la casa all'ingresso degli orti presenta l'arcaica forma chiusa con la corte cinta da muro.

Per quanto riguarda l'impianto distributivo, l'edificio ci è arrivato profondamente modificato nel tempo dall'evolversi delle esigenze della famiglia proprietaria. In origine la casa era strutturata nel modo seguente: l'ampio portico che percorreva tutto il fronte dell'edificio si affacciava sulla corte e permetteva l'accesso, sul lato minore, dalla strada. Al lato opposto, una scala, probabilmente in pietra, collegava questo spazio distributivo alla loggia del primo piano. Dal portico si accedeva pure alle due stanze principali. La prima era il deposito-magazzino del formaggio e di ogni arnese utile e prezioso per l'agricoltura e l'allevamento, l'altra immetteva nella grande cucina. Direttamente dalla strada posta a est si accedeva alla stalla con sovrapposto fienile. Al primo piano la loggia ad archi distribuiva in-

vece le due camere grandi e la cameretta, o deposito, posta alla fine della loggia. In pratica l'abitazione e la stalla erano armonizzate in un solo edificio.

Questa soluzione entrò in contrasto con il progressivo espandersi del numero dei componenti della famiglia, parallelo del resto alle capacità produttive che andavano aumentando. Si decise così, l'anonimo capofamiglia, a modificare radicalmente l'organizzazione degli edifici di sua proprietà. Innanzi tutto a ovest, in adiacenza con il fabbricato principale, fu costruita un'ampia stalla con il relativo fienile. Sul fronte dell'abitazione originaria si aggiunse un nuovo corpo di fabbrica, dotato di un deposito al piano terra e di una nuova camera al piano superiore. Il vecchio fienile e la stalla furono riutilizzati e il vecchio fabbricato divenne, a tutti gli effetti, abitazione, mentre la stalla e il fienile rimasero all'esterno dell'originaria corte agricola.

La chiesa

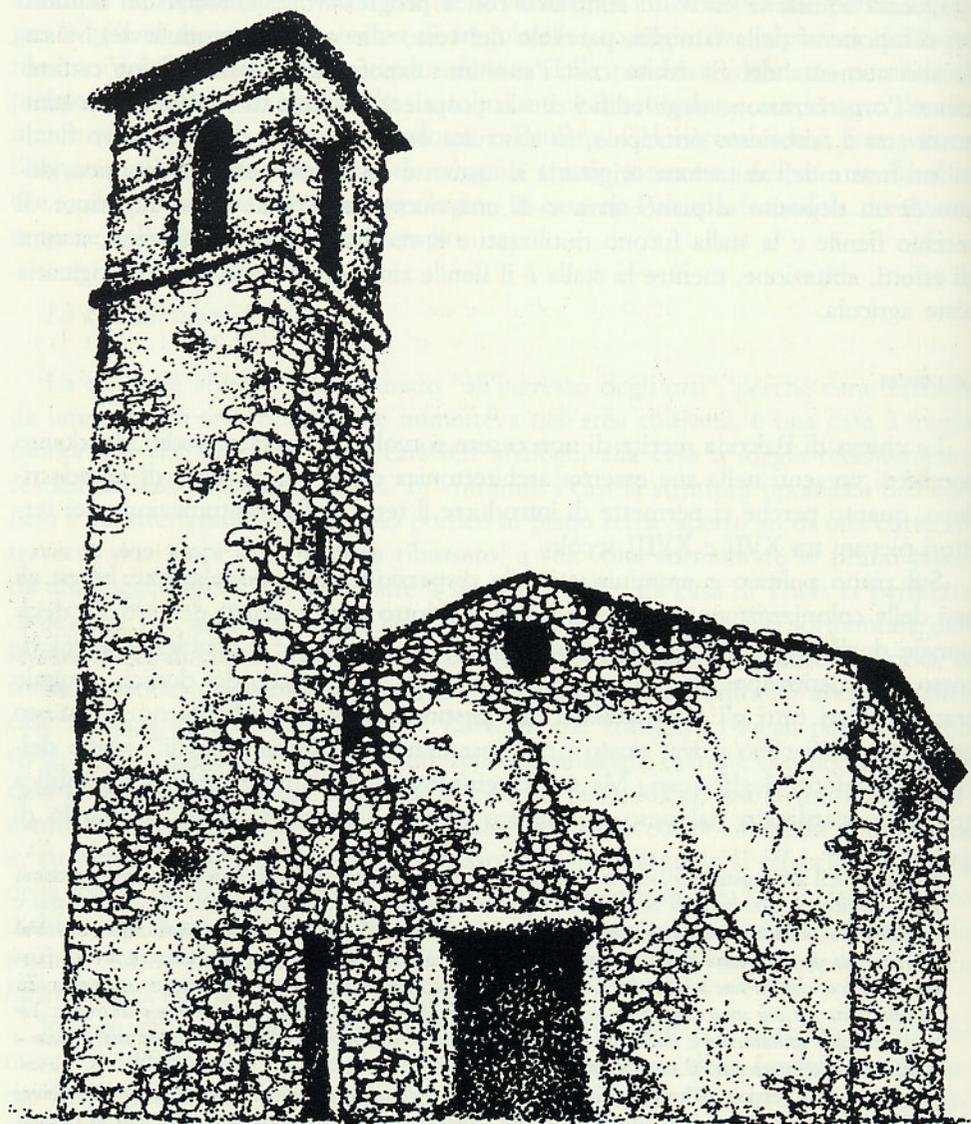
La chiesa di Palcoda merita di non essere sorvolata in questo studio, non tanto perché si presenti nella sua essenza architettonica come un episodio di grande rilievo, quanto perché ci permette di introdurre il tema della frantumazione dei territori pievani tra XVII e XVIII secolo.

Sul piano politico e amministrativo la dispersione della popolazione lungo gli assi della colonizzazione secentesca aveva condotto a un collasso dell'attività decisionale degli organi comunitari e assembleari. Per risolvere il problema si era ricorso alla costituzione di una specie di esecutivo: il Consiglio dei dodici, al quale erano affidati tutti gli affari relativi alla gestione ordinaria. All'interno di questo organismo dovevano trovar posto i rappresentanti dei diversi "Canali", segno dell'emancipazione degli stessi. Ma se il centralismo dell'amministrazione pubblica era stato scardinato dal peso economico di canali come il Silisia²⁴ o quello di

²⁴ A Chievolis il 24 agosto del 1738 si consuma un ulteriore atto nell'indipendenza di quella chiesa dalla matrice di Tramonti di Sopra. Tutti gli abitanti della Val Silisia e della valle di Inglnagna e Posplata alla presenza "dè Testimoni sono convenuti di dare L.3 per festa al Reverendo Signor Pievano di Tramonti de sopra accio che o venga o spedisca un Sacerdote a celebrare la Messa ogni festa ... il qual sacerdote doverà fare la dottrina Cristiana ogni festa ch'è messa, e assistere il bisogno spirituale dell'Anime loro. Di più sono convenuti li sud.ti di fare il Muro del Cimiterio unitamente e daccordo, per ciò supplicano unitamente e daccordo l'ill.mo Reverendo Monsignore Vescovo e come suo prelado e Giurisdicente d'interponer il suo decreto...".

La chiesa era a servizio di tutta la vallata e, seppure costruita dai soli abitanti di Chievolis, veniva gestita con offerte comuni nel seguente modo: "Essendo terminata la Chiesa in Chievolis di coprirsi, sono convenuti d'accordo quelli di Chievolis di pagare col proprio tutti i debiti che sono di pagare ne mai per quello che è fatto di mandar cosa alcuna alli Canali di Selva, Stalegial, Posplata, Inglnagna, Clez, Campiei ne a chi si sia solamente chiamandoli alla fabrica del Cimiterio d'esser loro compagni e che abbino a godere l'istesso beneficio de quelli di Chievolis e cosi pure di dare un soldo per Casa per la Messa ogni festa che sarà celebrata e la farina che per Carità sarà lasciata in Molino di detti loro sia e s'intenda data per provvedere di oglio, cerra, et altro la medesima chiesa, e cosi parimenti le lemosine che si riceverano con la Borsa la festa...".

Cfr. ASPn, Notarile, b.1312, filza 9222.



La chiesa di Palcoda (1772) non fu mai parrocchiale, per cui non ci sono nel sagrato resti di cimitero. La chiesa serviva solo per officiare la messa, mentre per battesimi, matrimoni e funerali gli abitanti della vallata si recavano presso la sede plebanale di Tramonti di Sotto.

Campone, sorte non migliore era toccata agli organismi pievani. La popolazione dei canali e dei paesi posti lungo la strada valliva andava sempre più aumentando. Parallelamente cresceva la richiesta di un servizio religioso... a domicilio. I primi due canali a essere dotati di un qualche servizio religioso furono quelli del Silisia e di Campone, dove già all'inizio del '600 esistevano oratori adatti all'ufficiatura della messa. Di poco più tarda è invece l'erezione della chiesa dedicata a San Vincenzo Ferrerio in Canal di Cuna.

Per l'erezione della chiesetta di Palcoda dovremo attendere il secolo successivo. Anche in questo caso l'erezione del piccolo oratorio dedicato a San Giacomo corrispondeva a un segnale di maggiore autonomia dell'insediamento. Nonostante l'importanza dell'abitato, la chiesa di Palcoda non assurse mai al titolo di parrocchiale, esattamente come quelle di Redona e del Canal di Cuna²⁵. Presso il piccolo edificio era solo possibile officiare la messa con un cappellano inviato da Tramonti di Sotto, con comodo degli abitanti. Le sepolture e qualsiasi altra funzione di ordine superiore rimanevano prerogativa della chiesa pievana di Santa Maria.

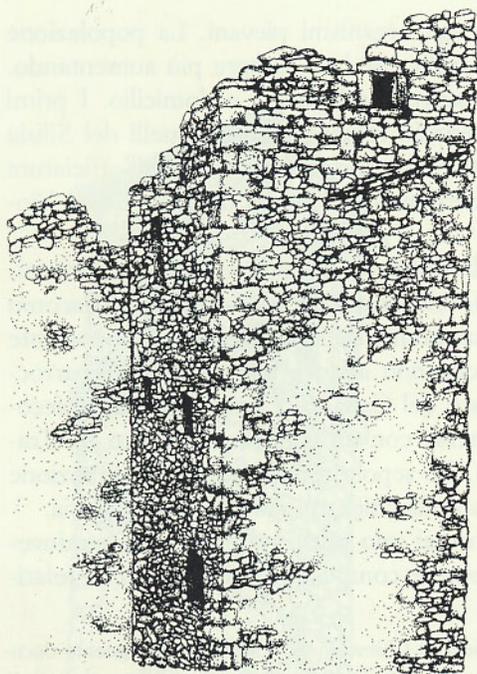
La chiesetta, della quale ci rimangono ormai solo pochi ruderi, in origine doveva essere più piccola e semplice. Attualmente è composta da una navatella relati-

²⁵ Anche Barbeadis e Redona gravitavano sulla chiesa di Chievolis come dimostra il seguente documento del 17 settembre del 1741, con il quale la vicinia di Tramonti di Sopra chiedeva al vescovo di Concordia, a nome di Chievolis, Selva, Staligial, Inglnagna, Clez, Campej, Posplata, Redona e Barbeadis *"quali tutti unitamente ricercano per assistere all'Anime loro, et per la celebratione della S. Messa un Sacerdote che sii di permanenza in Chievolis al qual effetto ivi è edificata una Veneranda Chiesa presbiteriale di S. Pietro et una Canonica Fabricata per il Capellano, di fare et opperare a quanto sarà bisogno si per celebrare la messa, come anco per assistere come sopra all'Anime tutte delli Canali"*. Cfr. Ibidem, b.1313, filza 9228.

Contemporaneamente all'erezione delle parrocchiali, nei canali maggiori riscontriamo anche la presenza di ulteriori oratori minori. A esempio, nel suo testamento del 6 febbraio 1745 Pietro Crozzolo di Barbeadis dava ordine affinché *"annualmente nell'Oratorio di Redona li sia fatto celebrar una mesa imperpetuo obligando un pezzo di terra luoco segnato sopra Cretar in Barbeadis"*. Cfr. Ibidem, b. 1313, filza 9232. L'oratorio di Palcoda può essere assimilato a quello di Redona come uso.

La chiesetta di Palcoda ha una storia non dissimile da quella degli altri oratori minori della Val Meduna. La sua erezione fu determinata da tutti i "consorti" Masutti che, chi più chi meno, prestarono il loro lavoro e il loro denaro all'opera. Il principale promotore di questo intervento fu Giacomo Masutti, commerciante di cappelli con l'Olanda, che si caricò di ogni maggior onere. La gestione degli arredi e delle ufficiature veniva invece ripartita tra tutte le famiglie Masutti, *"dovendo esso oratorio essere provveduto d'utensili, e di quant'altro fosse per il di lui onesto, e decoroso mantenimento"*. Nel 1778 tutte le famiglie di Palcoda decisero, *"essendo seguita sin dall'anno 1772 l'erezione dell'Oratorio di S. Giacomo in Palcoda soggetto a questa Pieve"*, di risolvere i problemi che nascevano dall'allontanamento di Domenico Masutti da Palcoda. *"Pervenuto perciò a notizia a tutti li consorti Masutti, che Domenico di Giacomo uno di essi Consorti voglia, e sia per passare alla vendita de suoi beni paterni situati nel predetto loco Palcoda per poi affatto esentarsi dal loco stesso, ne volendo essi Consorti lasciar ciò sorpassare per essere in grave pregiudizio dell'oratorio stesso, attese le debite obbligazioni incontrate da tutto il consorzio per il dovuto mantenimento"*, chiedono che Domenico prima di vendere i propri beni, vincoli un suo terreno al mantenimento dell'oratorio per quanto compete alla sua quota.

Ibidem, b.1322, filza 9293. Documento del 7 luglio 1778.



Particolare delle sopraelevazioni realizzate sul fronte nord dell'abitato. Sfruttando la conformazione del dosso roccioso sul quale sorge il paese, i muratori riuscirono a costruire edifici anche di quattro piani in muratura.



Veduta della valle di Palcoda arrivando da Tramonti di Sotto con la vecchia mulattiera. Il campanile svetta tra la vegetazione che ormai ha invaso tutta la valle. Un viaggiatore del secolo scorso, arrivato in questo punto, avrebbe scorto una vallata molto brulla, caratterizzata da ampi terrazzamenti e dai fienili sparsi lungo i prati e pascoli di Palcoda.

Alle spalle del paese un comodo sentiero conduce alle stalle Zomenzons e Chiasarili.

vamente ampia sulla quale si affaccia il presbiterio con l'altare. Le pareti non presentano alcuna decorazione, mentre tra i detriti del crollo sono ancora rintracciabili i frammenti marmorei dell'ancona.

Una fornace di calcina, il molino e i mercanti di cappelli

L'agricoltura e l'allevamento del bestiame nelle vicine malghe non erano le sole "industrie" di Palcoda. Il piccolo borgo poteva infatti contare anche su di un'importante fornace di calce. Questo genere di attività era comunque abbastanza diffuso in tutta la zona se consideriamo che il carbonato di calcio non mancava di certo²⁶. Tra Palcoda e il Canale di Campone ci doveva essere più d'una fornace se la vicinia di Tramonti di Sotto si sentì in diritto di proteggere i boschi che venivano abbattuti in modo dissennato. Nel 1747 Giovanni Fachin e Battista Pradolin, incaricati di verificare i danni prodotti dalla fornace dei Bidoli al bosco limitrofo, di fronte alla vicinia riunita, riferirono *"d'esser stati in quest'oggi nell Monte vocata Rossa, per vedere minutamente li danni all Boscho, che anno fato sopra detto Monte col tagliare legni, per il fare fornaci a pregiuditio dell'universo monte, con vender Calcine fuori di suddetto Comune"*. Sappiamo quindi che parte della calce prodotta tra queste montagne veniva esportata da Antonio e Leonardo Bidoli senza produrre alcun vantaggio per i tramontini, che caso mai accusavano un danno al bosco valutabile in 170 lire²⁷.

La prima notizia relativa alla fornace dei Masutti ci è fornita da un altro processo civile, questa volta tra Zuanne e Leonardo Masutti. Il 4 agosto del 1755 il primo viene *"condanato al positivo rendimento di conto della Calcina d'acordo fatto già anni 20 circa per esser lo stesso di propria autorità servito di quella sino alla terminatione della Calchiera senza passar al necessario comparto comandato da tutte le massime in iure..."*²⁸.

La fornace era in piena attività l'anno successivo, tanto che con la calce prodotta si provvedeva al restauro di un edificio a Palcoda e della stalla Zomenzons²⁹. L'esperienza della fornace di calce non era isolata. Pensare che i materiali

²⁶ Il tribunale civile di Tramonti di Sotto il 19 giugno del 1751 fu chiamato a risolvere una *"controversia tra M.o Pasquale Cattarinussio da una, ed Osgualdo q.m Antonio Beacco, Pietro Nevodino, Paolo Graciusso dall'altra, per una Fornace da Calcina fata dal Cattarinusso, rimessi in noi sotto scritti, abbiamo liquidato che il Cattarinusso abbia di avere per sua mercede Conta di L.46.-"*. Cfr. Ibidem, b.1314, f.9235, c.s..

²⁷ Cfr. Ibidem, b.1131, filza 9233.

Documento del 14 giugno 1747 rogato a Tramonti di Sotto.

²⁸ Cfr. Ibidem, b.1314, filza 9241.

Il documento redatto a Tramonti di Sotto è datato 4 agosto 1755.

²⁹ Cfr. Ibidem, b.1315, filza 9243.

Il documento a cui accenniamo è datato 10 febbraio 1756 ed è del seguente tenore:

"Avendo misier Lunardo q.m Osgualdo Masuti et Zuane q.m Domenigo eciam masuto sono tra loro a

da costruzione provenissero in parte dalla pianura è fuor di luogo per la difficoltà dei trasporti, quindi alla diffusione dei coppi per la realizzazione delle coperture doveva pur corrispondere la produzione di questi elementi in loco. Infatti, sappiamo che nel 1751 i Mazzari di Tramonti di Sopra si accordavano con Paolo Tessedor originario di Moggio per *“erriger una Fornace di coppo nell sitto detto Colle della Luna unito ad altri lavoranti che s’obbliga esso Tessedor a proprie spese provvedere di fare ed impostare il coppo, far Tavella, ed altro occoressa nell’sequente modo...fabricar il coppo, e coprirla a proprie spese...il Tessedor che s’obliga anche che il coppo sia ordinario e cucinato a perfetione”*. Se ciò non fosse accaduto il Mazzari sarebbe stato risarcito previo l’intervento *“di persone pratiche nell’arte”*³⁰.

Giustati che ano tolto mistro pasqual Cattarinus, et il detto pasqual a tolto Compagno Antonio q.m Leonardo Bidolo detto Naizo. Sono concordate le parti tra loro et ano principiato nel loco chiamato zomenzons et ano revisto la stala di zuane et nela medesima ano trovato muro novo pasi n.4 e piedi uno el medesimo muro andata calcina et in bogiar l’altro muro e in calcina stara n.5

item nel pecol (non si capisce)

di più nela Val avemo trovato muro pasi n.4 metri che calcina e andata stara n.5 e mezo ad in Bogiar il muro e tuto

item per far una scala et refondar la casa in tuto Calcina stara n.3

item una camera drio casa da fogo muro pasi n.6 che andata calci na stara n.7 mezo

item neli batudi et ad in Bogiar intorno via e andata calcina stara n.2

di più nela camera drio la casa di lunardo masut andata calcina per in Bogia il mur quarte n.2

di piu calcina in un altro Battut stara uno e quarte una

siche la calcina suma stara n.31 e quarte una...”

³⁰ Cfr. Ibidem, b.1314, filza 9235.

Il contratto è datato 21 agosto del 1751.

Sul molino Cfr. Ibidem, b.1316, filza 9256. Documento datato 25 gennaio 1769. La stima della divisione descriveva nel modo seguente il molino dei Masutti Travonio.

“Segue il Molino sive la

Muro p.a 17.3 a s.5	L. 88
Coperto a coppi p.a 5:3 a s.16	L. 89.12
Suma Tuto	L. 177.12

Il Fuso del d.o	L. 30
Fero per le due spine e cerchi e Palo del Signon...	L. 73.16
La rosta Nova calcolata	L. 44
il Signon cioè il legno	L. 6:4
la ruota dell’acqua fata a capedelle come sta senza il Fuso	L. 62
il Comodo delle mole e della farina sive nel cestaz, e tramoia	L. 100
la rosta tra la fatura per romper Pietra e roba di legname tuto	L. 80“

Per quanto riguarda il commercio di cappelli Cfr. Ibidem, b.1322, filza 9293. Il documento è datato 18 gennaio 1772. Una nota di Giacomo Masutti allegata allo stesso ricorda *“li Primi ani che io son statto in Germania per 3 lenciolì a coverzer li capelli”*

Altre informazioni sono contenute in un documento successivo. Ibidem, b. 1316, filza 9256. 4 gennaio 1774.

Palcoda nel Settecento vantava anche la presenza di un molino. L'esistenza di questo luogo di trasformazione dei prodotti agricoli ci è confermata da un documento relativo alle divisioni di Giacomo e Gio: Batta Masutti detti Travonio del 1769. Le stime citano chiaramente il *Molino*, dotato del *Fuso* e del *Palo del Signon*, nonché di una *rosta Nova calcolata* e della *ruota dell'acqua fata a capedelle*. I Travonio raffinarono quindi la maggior parte dei cereali prodotti nei campi di Palcoda presso un molino posto necessariamente in prossimità del torrente. Eppure già nell'Ottocento di quell'edificio non c'è più traccia e a Palcoda vengono registrate solo abitazioni e stalle. A sud-est dell'abitato, giusto ai bordi del torrente, abbiamo però rintracciato i resti delle fondamenta di un edificio a pianta rettangolare che poteva essere l'antico locale per la macina. Viene facile credere che il vecchio molino di Palcoda fu abbandonato a partire dalla fine del Settecento, quando lo sfruttamento dei pascoli e l'emigrazione riuscirono a distrarre dai campi coltivati la maggior parte dei maschi del paese.

Del resto l'emigrazione stagionale e non aveva sempre caratterizzato la vallata contribuendo ad equilibrarne un'economia troppo spesso in balia di fenomeni di sovrappopolamento e carestie. Molte volte però le forme di emigrazione erano estremamente "raffinate". Per esempio i Masutti, o meglio alcune famiglie degli stessi commerciavano cappelli di fattura bassanese, in Olanda. Il fatto ci è ben rammentato da un processo del 1772 con il quale il tribunale della Villa di Sotto analizzò una contesa tra i Remondini di Bassano e Giacomo, Daniele e Gio Batta Masutti "*compagni presso il Sig.r Turis in Amsterdam Nella Repubblica d'Olanda per nome et a conto del debito di Capelli auti dal Sig.r Remondini di Bassano*". Il denaro dovuto ai Remondini era stato anticipato dal conte Giorgio di Polcenigo per un importo di L. 271:13.

Ma Giacomo nel 1770 non riuscì a recarsi in Olanda per la vendita e vi andarono solo Daniele e Gio: Batta "*quali prima di iniziare a vender, anno di detto residuo fatto tre parti uguali, e per l'assenza di d.o Giacomo fu fatta lelecione dal sud.o Sig.r Turis e questi dopo uniti e reposti nei barili*". Ora Giacomo rivendicava la sua parte e a tal fine il tribunale ordinò di "*scrivere, oppure spedire a bella posta un Uomo in Amsterdam per poter rilevare se li fiorini n.o 66 siano stati esborsati per nome dei compagni o per nome d'esso Giacomo*".

Considerazioni sull'origine dell'abitato

Le nostre indagini sullo stato delle proprietà hanno dimostrato che solo pochi terreni dell'area di Palcoda di Sopra non erano sottoposti a livello. Per la precisione si tratta dei terreni posti a monte del pascolo comunale e che il catasto austriaco ci informa appartenere alla famiglia Moruzzi. La giustificazione probabile a questa situazione è presto detta: con ogni probabilità l'area inferiore di Palcoda, frazionata tra diverse famiglie Moruzzi, proveniva da una vecchia vendita di beni comunali. Che la vendita non fosse recente ce lo dimostrano i limiti delle divisioni

tra i diversi “rami” della famiglia Moruzzi. Rami che nel frattempo si erano caratterizzati in vere e proprie discendenze con i consueti soprannomi: *Sartorel*, *Orsat*, *Colavon*, *Spezza*, *Zucca*, *Sotta* ecc.. Sfuggivano alla logica delle proprietà a livello anche Domenico e Fortunato Zatti che, possedendo nel solo comune di Tramonti di Sotto ben 845,24 pertiche di terreno in proprietà, a Palcoda vantavano solo una stalla e poco terreno³¹. Con ogni probabilità la loro presenza all'interno dell'abitato va ricondotta a un acquisto ridotto di terreni da concedere poi in affitto. Ovviamente le disponibilità finanziarie degli Zatti erano state sufficienti per giungere, contemporaneamente al contratto, anche alla “francazione” dell'antico livello. Per il resto il solo Giovanni Battista dei Masutti detti *Capriol* era riuscito ad affrancare il vecchio livello, ma lo aveva fatto solo per tre piccole e centrali proprietà: un pezzo di casa diroccata, una stalla con fienile al primo piano, due piccoli prati e un orto. Tutti gli altri terreni dei Masutti continuavano a essere sottoposti al livello.

In questo particolare regime delle proprietà, non riscontrato per ora in nessun altro villaggio, abbiamo voluto scorgere una peculiarità dovuta all'origine dell'inse-diamento. Per meglio dire, siamo convinti che Palcoda mantenesse ancora nell'Ottocento questo legame stretto con la famiglia Colossis³², perché proprio a questa, in epoca più antica, può essere ricondotto l'atto di volontà che aveva creato i presupposti alla colonizzazione della vallata. Non è raro rintracciare nella montagna pordenonese grandi proprietà montane detenute dai giurisdicenti del feudo. Il caso di Pala Barzana a Poffabro, goduta in regime di proprietà dai conti di Maniago, ci sembra a tal fine illuminante. Anche in questo caso l'originaria proprietà del sito era dei signori giurisdicenti che l'avevano anticamente livellata ai Masutti. Solo in un secondo periodo nuove famiglie proprietarie erano entrate a far parte del tessuto economico del paese.

Palcoda nasce quindi su di un terreno detenuto dalla famiglia più potente della Val Meduna, in una valle laterale equamente distante dai canali (di Cuna e di Campone) percorsi da strade intervallive e di fatto inseriti in un processo di inurbamento diffuso. Ci sembra di poter rilevare, in questa coincidenza di situazioni, un'originaria volontà di colonizzazione. I Colossis, esattamente come altri simili signori della pianura, creano volutamente una vera e propria “villanova” agricola, con l'intento di rendere produttiva un'area di territorio fino a quel momento sterile o quasi. Il fenomeno della creazione di nuovi borghi all'interno di giurisdizioni

³¹ Quella degli Zatti era una delle famiglie più ricche e attive della Val Meduna. Oltre che sulla gestione delle estese proprietà private, i bilanci della famiglia potevano contare sulla gestione ad affitto degli ampi pascoli pubblici che gli Zatti spesso rilevavano dal Comune per poi gestire in proprio, o attraverso la forma del subappalto, la produzione del formaggio. Questa famiglia nel '700 riusciva quasi a monopolizzare il commercio del formaggio con i mercanti veneziani.

³² A tale proposito vale la pena ricordare che per le analisi sui caratteri della proprietà e delle colture ci siamo serviti del Catasto Napoleonico-Austriaco (1807-1832), conservato nell'Archivio di Stati di Pordenone.

economicamente in crisi, aveva caratterizzato il medioevo della pianura veneto-friulana³³ con il proliferare di una vasta casistica di tipologie di insediamento. In Val Meduna invece si affaccia in un periodo relativamente tardo (forse nel XVI secolo), seppure antecedente al fenomeno insediativo determinato dalla vendita e dalla disgregazione delle terre pubbliche.

La peculiarità della nascita di Palcoda ci permette di aprire un nuovo lavoro esplorativo relativo all'insediamento montano nelle Prealpi Carniche. Questo campione di ricerca può risultare utile a studi successivi, che vadano a indagare le peculiarità comuni a pianura e campagna nelle forme dell'insediamento agricolo.

Come arrivarci

Per arrivare a Palcoda consigliamo soprattutto due sentieri: il primo da Campone, il secondo da Tramonti di Sotto³⁴.

Primo itinerario: giunti a Campone, dirigetevi verso il vecchio e bel mulino del borgo Pagnac; da qui, seguendo il torrente Chiarzò, risalite la valle sfruttando gli sparuti resti della vecchia mulattiera e i piccoli pianori, un tempo antichi pascoli, ora quasi completamente inselvaticiti. In considerazione del fatto che il sentiero attraversa più volte il Chiarzò, l'itinerario va consigliato in periodi di magra. Lasciata a destra Cuesta Mosenaria, incontrerete una bella cascata; da qui, per un sentiero che si inerpica a destra, giungerete finalmente nella vallata di Palcoda. Il sentiero è molto facile; consigliamo di percorrerlo soprattutto d'estate, per il refrigerio che il torrente dona a una vallata tanto chiusa.

Secondo itinerario: da Tramonti di Sotto si prende a est una piccola stradina asfaltata. Si prosegue in direzione Tamar e Palcoda fino alla fine della strada e all'inizio del sentiero per Tamar. A sinistra, poche decine di metri sopra la strada, potrete rintracciare i resti della vecchia mulattiera per Palcoda, via principale di comunicazione tra l'importante centro vallivo e il piccolo borgo posto sotto il monte Brusò. La mulattiera si inerpica, attraversando un piccolo corso d'acqua, lungo antichi pascoli che preannunciano le rovine di Crovat, poco più di un centro unifamiliare. La zona attraversata è estremamente aspra e segnata da profonde erosioni che si placano in forcella, lasciando intravedere la vallata di Palcoda e il campanile dell'abitato al di sopra degli alberi.

Scendendo si attraversa un vecchio bosco misto per incrociare il sentiero pro-

³³ Sul fenomeno delle villenove, ma più in generale su quello degli insediamenti "progettati", un precedente intervento è in: M. BACCICHET, *Il castello, il porto, i borghi e i palazzi. Appunti per la storia urbana di Brugnera*, in AA.VV, Brugnera, feudo e comune, Brugnera 1990, pg. 157.

In merito al permanere di antiche prerogative giurisdizionali o patrimoniali, rimandiamo al caso sollevato da Begotti in merito alle proprietà dei cavalieri templari a San Quirino. Anche in quel caso alcuni diritti patrimoniali si sono conservati fino a epoche recenti. Cfr. P.C. BEGOTTI, *Templari e Giovanniti in Friuli. La Mason di San Quirino*, San Quirino 1991, 85-100.

³⁴ Per quanto riguarda ulteriori escursioni e itinerari per raggiungere Palcoda, cfr. S. FRADELONI, *Dolomiti di sinistra Piave e Prealpi Carniche*, Cortina 1989, 273-274.

veniente da Campone. Si attraversano così i pascoli di Palcoda di sotto, lasciando sulla destra le rovine delle vecchie stalle dei Moruzzi, per poi percorrere il sentiero (la vecchia mulattiera è scomparsa, sommersa dalla vegetazione) che conduce, attraverso gli antichi orti, all'abitato.

GLOSSARIETTO EDILIZIO

battut, batudi: pavimento realizzato solitamente al primo piano e costituito da un impasto di piccoli sassi e calce, poi "battuti", fino a rendere piana e levigata la superficie da trattare con l'olio.

cadena: trave in legno orizzontale e tirante di una capriata di copertura.

cagnoli: pali infissi nelle murature per sostenere il ballatoio o la trave orizzontale che sorreggeva lo sporto di gronda.

calbiera: forno per la produzione della calce.

dassa: fronde ramosi utili anche per realizzare "stue".

drittura: in linea retta.

fogher: focolare.

granaro: granaio.

in bogia, in bogiar: intonacare, riprendere gli intonaci.

lobbia: loggia del primo piano

marze, marzo: terreni umidi. In alcuni casi è riferito a marcite.

pergola: piccolo ricovero di attrezzi posto solitamente presso l'orto: "legname della pergola nell'orto".

pogiolo: balcone, ma molto spesso descrive un ballatoio.

refondar: rifare le fondamenta di un muro senza doverlo demolire.

salmassa, samasso: pavimento in tavolame al primo piano dell'abitazione.

scandola, scandole: tavole di legno impregnato usate come manto di copertura degli edifici meno ricchi.

sottoportico: portico al piano terra.

staullo, stavolo: ricovero per il fieno. Raramente, se esterno agli abitati, comprendeva anche i locali per la permanenza temporanea di animali e pastori.

stue: sorta di diga in legno costruita dai boscaioli per regolare la fluitazione del legname.

tabbiado, tobbiado, tobiado: fienile.

Bibliografia generale

- A. ALPAGO NOVELLO - G. NOGARO, *Carnia: introduzione all'architettura minore*, Milano 1973.
- M.G.B. ALTAN, *Architettura spontanea, aspetto originale e magia segreta della Valcellina e Val Colvera*, Itinerari, 4 (1971) 45-50.
- AA.VV., *Dai monti alla laguna, produzione artigianale e artistica del bellunese per la cantieristica veneziana*, Longarone 1988.
- IDEM, *La casa di pietra, tipi e forme*, Trento 1984.
- IDEM, *Prealpi Carniche. Guida del Friuli*, vol.VI, Udine 1986.
- IDEM, *Una Valle si racconta. Testimonianze di vita in Val Tramontina*, Pordenone 1985.
- M. BACCICHET, *Stale, Stali, Staulir, te Val Tramontine*, La Patrie dal Friul 9 (1991) 16-17.
- A. BARAGIOLA, *La casa villereccia delle colonie tedesche del gruppo carnico*, in *Sappada, Sauris, Timau*, Padova 1915, 61-85.
- IDEM, *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine*, Bergamo 1908.
- G. BARBIERI, L. GAMBI (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970.
- G. BARBINA, *L'uomo e le forme di insediamento*, in AA.VV., *Prealpi carniche*, Udine 1986, 130-150.
- P.C. BEGOTTI, *Note introduttive alla storia medunese*, Meduno. Memorie e appunti di storia, arte, vita sociale e religiosa, a cura di P. Goi, Meduno 1991, 17-49.
- S. BERTOSSI, *Vecchie case dei Forni Savorgnani*. Forni di Sopra - Forni di Sotto, Udine 1973.
- IDEM, *Architettura spontanea*, Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia, III, 3, Udine 1980, 1459-1466.
- F. BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento. Valcellina e Valcolvera*, Pordenone 1990.
- R. CARNIELLO, *Il percorso delle Architetture Tradizionali*, Claut 1990.
- A. CASTELLANO, *La casa rurale in Italia*, Milano 1986.
- G. CIRIBINI, *Introduzione all'analisi tecnica delle dimore rurali*, Milano 1946.
- E. CONCINA, *Pietre parole storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia 1988.
- L. D'AGOSTINI, *Voci raccolte nelle casere clautane*, In Alto, 1 (1902) 11-12.
- M. DAL MAS - G. MATERA ED ALTRI, *I manufatti e le aggregazioni rurali nella Comunità montana Cadore - Longarone - Zoldano*, Longarone 1984.
- A. DE CASTRO, *Sguardo alla Val Tramontina*, Itinerari 4 (1970) 59-61.
- O. DE CASTRO, *Il genere di vita dei Tramontini*, Itinerari 2 (1972) 44-47.
- IDEM, *La Val Tramontina. Un patrimonio ecologico da riscattare e valorizzare*, Itinerari V 2 (1971) 49-52.
- G. DE COL, *L'edilizia tradizionale dell'Alpago*, Belluno 1980.
- E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, Udine 1924.
- G.B. DE GASPERI, *Termini geografici dialettali delle Prealpi Bellunesi*, In Alto 5-6 (1913).
- G. DEL PUPPO, *La casa in Friuli*, Annali del Reale Istituto Tecnico di Udine, XXIII (1907) 105-130.
- IDEM, *La casa in Friuli*, In Alto 3-5 (1912) 33-64.
- L. DEMETTEIS, *Case contadine nella Carnia e nel Friuli montano*, Torino 1989.
- E. FERUGLIO, *Il disboscamento e il trasporto del legname in Friuli. Note antropogeografiche*, In Alto n.1-3 (1923) 49-55.
- E.B. FIOR, *La casa carnica*, La Panarie, 7 (1925) 1-11.
- E. GELLNER, *Architettura anonima ampezzana*, Maniago 1981.
- A. LAZZARINI, *Le rovine di Chiaserualis in Carnia*, In Alto 4 (1904) 34-35.
- O. MARINELLI, *Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi*, In Alto 4 (1900) 49-52.
- IDEM, *Salita al Monte Cavallo*, In Alto 6 (1902) 64-69.
- F. MICELLI, *Le Prealpi Carniche in età contemporanea*, in AA.VV., *Prealpi Carniche*, Udine 1986, 184-199.
- E. MIGLIORINI, *Le dimore rurali del bellunese (Immagini 1925-1955)*, Feltre 1989.
- G. NANGERONI, *Geografia delle dimore e degli insediamenti rurali*, Como-Milano 1946.
- B. NICE, *La casa rurale nella Venezia Giulia*, Bologna 1940.
- IDEM, *Caratteri generali dell'insediamento e dell'architettura rurale nelle Alpi*, Trento 1957.
- G. OCCIONI-BONAFFONS, *Escursione da Maniago a Longarone fatta nell'8 e 9 ottobre 1883*, Cronaca della Società Alpina Friulana III (1883) 47-61.
- O. PASSERINI, *Urbanesimo e spopolamento montano (effetti sociali di uno squilibrio economico)*, Verona 1939.
- L. PERESSI, *La casa valcellinese*, Ce fastu? 37 (1961) 107-127.

- P. ROSA FAUZZA, *Beni ambientali a Maniago. Il recupero di una architettura spontanea*, Maniago 1986.
 P. RUGO, *Documenti e registri per la storia dell'alto concordiese e sui "De Rivo" di Cividale*, Feltre 1968.
 E. SCARIN, *La casa rurale in Friuli*, Firenze 1943.
 IDEM, *Carta dei tipi dell'insediamento rurale*, Roma 1968.
 A. TOMMASI, *I terremoti in Friuli dal 1116 al 1887*, Roma 1888 (rist. Pordenone 1976).
 G. VALUSSI, *I paesaggi e i generi di vita della Valcellina*, Trieste 1963.
 P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna 1990.
 L. ZANINI, *La casa e la vita in Carnia*, Udine 1969.
 I. ZANNIER, *Appunti per uno studio sulla casa rurale friulana*, *Ce fastu?* 33-35 (1957-1959) 44-57.

Riassunto

Gli autori di questo studio hanno analizzato le forme di insediamento nelle Prealpi Carniche arrivando a scorgere diversi "tipi" insediativi caratterizzati da due economie diverse e contrapposte: quella agricola e quella pastorale. In Val Meduna coesistono insediamenti morfologicamente e architettonicamente diversi. Nel caso specifico, come campione della ricerca, è stato analizzato il villaggio di Palcoda, insediamento prevalentemente agricolo, che si presume sorto, come le "villenove" friulane, per volere dei giurisdicenti; ora il piccolo borgo, spopolato da almeno cinquanta anni, verso in completo abbandono.

Summary

The Authors of this study have analysed settlement forms in pre-Alps of Carnia. They have found out two different and opposite "types" of settlement. The first one is referred to the agricultural economy and life, while the second is typical of societies based on sheep-rearing. In Meduna Valley the two types of settlement (different in morphology and architecture) coexist. The research word concerns in particular Palcoda, which is an agricultural settlement, probably born because the lord governos wanted it.

Nowdays Palcoda is a small and deserted village, completely abandoned since fifty years.

Le foto che compaiono nel testo sono di Manuela Brunetta, mentre i disegni sono stati eseguiti da Loredana Bolzan.

La campagna di rilievi sui villaggi abbandonati della montagna pordenonese è stata promossa a partire dal novembre del 1990 dalla Lega per l'Ambiente di Pordenone.